



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 71 DEL 15 FEBBRAIO 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

SUBBUTEOPIA	4
THE WOLF OF WALL STREET	8
LORENZO LAVIA.....	12
UNA DOMENICA NOTTE.....	22
IL MISTERO DI DANTE.....	26
SAVING MR. BANKS.....	30
ATLANTIC RIM.....	35
TORNANO I CUORI MONOLOCALI	38
E' MORTA ZIA AGATA!?!	40
MIO NONNO E' MORTO IN GUERRA.....	43
SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI	46
GHOST - IL MUSICAL.....	49
GIROTONDO	52
SCONOSCIUTI.....	57
FESTA GRANDE CON I DRESSED TO KISS	61
CIBO.....	67
PATRIZIO MARIA LIVE PRESSO THE ODD ROOM.....	74
WEST COAST ROCK.....	79
PIXAR, 25 ANS D'ANIMATION	83
INCISIONI E DIPINTI DELLA DINASTIA BRUEGHEL.....	86
DALLA CINA ALLE ARTI DECORATIVE.....	89
MUSEE DES ART S DECORATIFS DAL 13 FEBBRAIO AL 29 GIUGNO 2014.....	89
BRASSAI , PER AMORE DI PARIGI	92
DOPPIO DEXTER di Jeff Lindsay	96
ANGOLI DI ROMA - IL CARCERE MAMERTINO	100

LA RAI RACCONTA L'ITALIA	103
GUIDO DEL CORNO', L'ARCHITETTO PENTITO.....	107
LIBERO DE LIBERO	111
LA VIGNETTA	115

CINEMA CINEMA

SUBBUTEOPIA

Il meraviglioso mondo del Subbuteo svelato, dalle origini a oggi, in un sorprendente documentario!

Di Stefano Coccia

associazione culturale
arcobaleno
circolo affiliato all'ARCI

www.sulpalco.it

presentano:

SUBBUTEOPIA

proiezione del documentario di Pierr Nosari
domenica 23 febbraio 2014 ore 20,30

possibilità di cenare durante la proiezione, prima e dopo la quale
chi vorrà potrà giocare liberamente a Subbuteo grazie ad un campo
regolamentare messo a disposizione dagli organizzatori

Subbuteo
Display Edition

ingresso con tessera ARCI,
contributo soci per la serata: 2 euro

al circolo
ARCI Arcobaleno
via Pullino 1
(a Garbatella, vicino al Palladium)

x info:
www.arciarcobaleno.it
arci.garbatella@arciarcobaleno.it
Fabrizio 3281164254 - ou1100k@libero.it

Subbuteopia

Progetto grafico Fabrizio Cuccini

REGIA: Pierr Nosari

GENERE: Documentario

SOGGETTO: Pierr Nosari, Enrico Fontanelli

MONTAGGIO: Pierr Nosari

FOTOGRAFIA: Andrea Dalpian

SUONO: Riccardo Nanni, Giuseppe Lo Bue

MUSICHE ORIGINALI: Enrico Fontanelli

PRODUZIONE: Giusi Santoro per
POPCult, in collaborazione con
L@SocietàSintetica

PAESE: Italia, 2012

DURATA: 69 Min

TRAMA: *Tutto quello che avreste voluto sapere sul Subbuteo ma non avete mai osato chiedere! Dalle origini del gioco in Inghilterra ai ricordi personali di Andrea Piccaluga, il ragazzo italiano che vinse i Campionati del Mondo juniores nel 1978. Dal tizio che si è costruito un intero stadio in miniatura, con tanto di telecamere funzionanti, fino all'eroica militanza dell'Unione dei Subbuteisti Socialisti Rivoluzionari. Dalla fase in cui le spietate logiche di mercato rischiavano di farlo sparire, al ritorno di fiamma del Subbuteo per opera di tanti appassionati. C'è questo e molto di più, nel vivace documentario prodotto dalla POPCult di Giusi Santoro in collaborazione con L@SocietàSintetica.*

C'è un intero universo da esplorare a punta di dito, come ci svela il bel documentario diretto da Pierr Nosari. Il Subbuteo è stato molto popolare anche in Italia. E sta tornando ad esserlo, quantomeno presso uno zoccolo duro di appassionati che tende però ad allargarsi: nuovi circoli, tornei, rilancio commerciale del gioco, acquisti su eBay o tramite siti specializzati, scambi tra collezionisti. Tutto sembra contribuire a una “seconda giovinezza”, per questo calcio da tavolo nato in Inghilterra, che ha incantato diverse generazioni.

Notevole, quindi, l'operazione cui hanno dato vita lo stesso Pierr Nosari ed Enrico Fontanelli, membro di una band di culto come gli OfflagaDiscoPax; nel film vi è un



valore aggiunto, corrispondente proprio alle musiche originali da lui

composte, da cui deriva un viaggio ancor più ipnotico e affascinante tra quei piccoli grandi uomini... in miniatura!

Non soltanto l'argomento di *Subbuteopia*, titolo scelto per il documentario di cui stiamo parlando, ben si presta a riscuotere l'interesse degli appassionati, ma anche chi il gioco lo conosce poco o nulla potrà appassionarsi, in virtù dello stile accattivante adottato per l'occasione. Delle musiche abbiamo già detto, ma ci sono pure la fotografia calibratissima di Andrea Dalpian (certi giochi di messa a fuoco rendono realmente onore al celebre panno verde e alle miniature che vi si muovono) e il montaggio agile, ritmico, cui ha puntato Pierr Nosari, tra gli elementi che rendono la visione del film davvero piacevole. Interviste a campioni italiani del recente passato si mescolano così a una ricognizione, piuttosto approfondita, dell'humus culturale da cui ha preso vita il Subbuteo, il cui nome come molti sanno si ispira a quello di una particolare specie di falco; difatti è stato un ornitologo inglese, figura benemerita, a inventare il gioco! Dagli incontri coi vicini di casa del creatore Peter Adolph alla scoperta di altri ambienti e personaggi incredibili, è proprio la parentesi inglese a regalare le soddisfazioni maggiori.



Consultando il sito di *Subbuteopia*

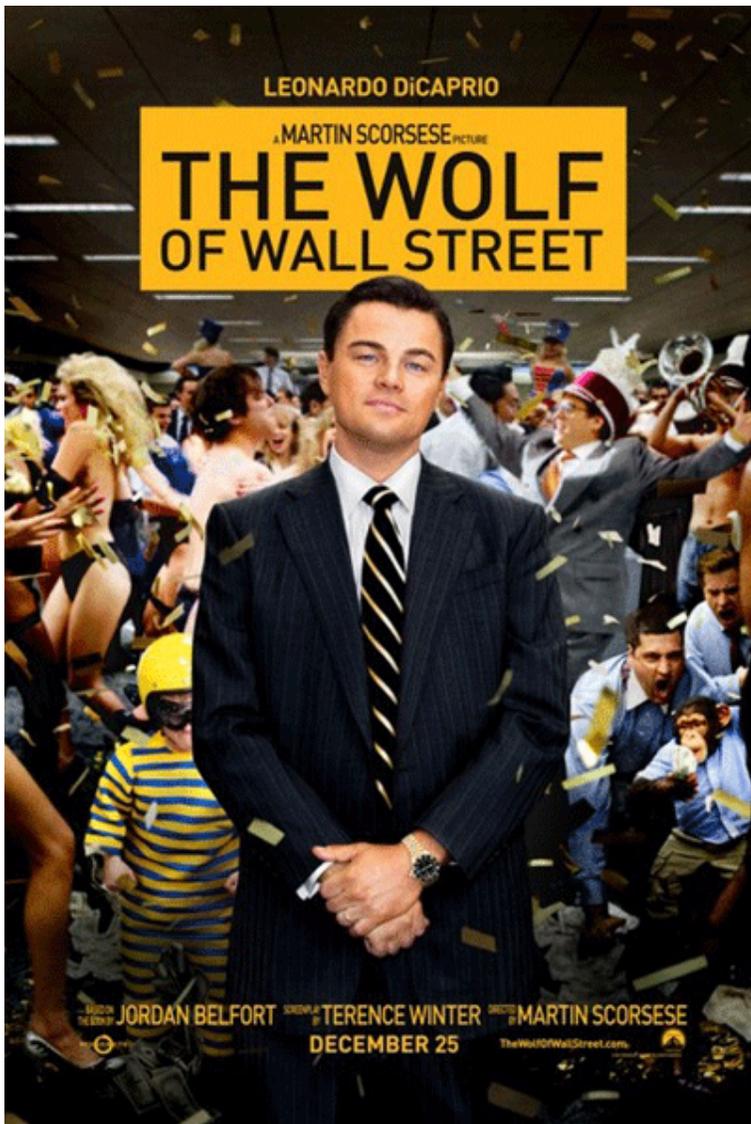
(<http://www.subbuteopia.com/?lang=it>) è possibile saperne di più, sulle vicende riguardanti il documentario, sulle tante iniziative collaterali e sulla possibilità stessa di recuperarlo. Intelligente, tra l'altro, è stata la mossa dei produttori di commercializzarlo insieme a un fantastico manuale, redatto da Nicola Deleonardis e pubblicato dalle Edizioni FAG di Milano.

L'ultima notizia relativa al film ci riempie però di orgoglio: *Subbuteopia* sarà proiettato domenica 23 febbraio a Roma (ore 20.30), nel corso di una serata speciale organizzata al Circolo ARCI Arcobaleno di Via Pullino 1 (quartiere Garbatella) proprio con la collaborazione della nostra rivista, SUL PALCO. Il consiglio, che rivolgiamo a tutti gli appassionati di cinema ma in primo luogo a quelli del Subbuteo, è uno solo: non mancate!

THE WOLF OF WALL STREET

IL LUPO DI WALL STREET AZZANNA TUTTO: SOLDI, DROGA E SESSO IN UN MONDO ALLA DERIVA

di Massimiliano E. Pellegrino



REGIA: *Martin Scorsese*

GENERE: *Biografico*

SCENEGGIATURA: *Terence Winter*

ATTORI: *Leonardo Di Caprio, Jonah Hill, Matthew McConaughey, Jon Favreau, Kyle Chandler, Jean Dujardin, Ethan Suplee, Jon Bernthal, Rob Reiner, Margot Robbie, Kenneth Choi, Katarina Cas, Cristin Milioti, Jake Hoffman, P.J. Byrne, Justin Wheelon, Aya Cash, J.C. MacKenzie, Keith Middlebrook, Stephen Kunken, Bruno Mattei, Michael Nathanson, Barry Rothbart.*

FOTOGRAFIA: *Rodrigo Prieto*

MUSICHE: *Howard Shore*

MONTAGGIO: *Thelma Schoonmaker*

DISTRIBUZIONE: *01 Distribution*

PAESE: *USA, 2013*

DURATA: *165 Min*

TRAMA: *Jordan Belfort (Leonardo Di Caprio) è un giovane di belle speranze, catapultato nell'avidò regno degli affari: la borsa di Wall Street. Jordan annusa da subito il mondo che gli gira attorno: lui ama il potere e ogni forma di eccesso. Uomo*

senza scrupoli, guadagna una montagna di denaro truffando sia piccoli risparmiatori sia grandi aziende. A lui interessano solo i soldi, la droga e il sesso.

Per uno che inizia il suo primo giorno a Wall Street il 19 ottobre 1987, il famoso “lunedì nero” del crollo della Borsa nel mercato azionario, gli auspici non sembrano essere dei migliori. Eppure, a Jordan Belfort



(Leonardo Di Caprio) bastano pochi dialoghi con un navigato broker (uno straordinario Matthew McConaughey, che meriterebbe l'Oscar per quei 5 minuti sublimi) per carpire i segreti del mestiere. Il pelo sullo stomaco non manca al giovane broker, lui lupo in un mondo di lupi, che – pure se di umili origini – si fa spazio e si afferma in un universo dominato dalle solide famiglie dell'aristocrazia finanziaria (Rothschild, Lehman Brothers, etc.).



Come fare soldi? Nel modo più semplice e veloce possibile: truffando. Si inizia vendendo azioni “spazzatura” ai poveri cristi, ma siccome anche ai lupi l'appetito vien mangiando, si

passa subito ai ricchi e alle grandi società, lì dove la torta è più grande. D'altro canto il meccanismo è sempre lo stesso: bisogna “creare” il bisogno.

Che siano penne a sfera o soldi non fa alcuna differenza. Il mercato è qualcosa di virtuale e di irreale, si vendono e si comprano azioni, ma è tutto intangibile, volatile. Solo i soldi delle commissioni incassate dai broker sono reali. E fruttano. Il mercato procede in questo modo ed è bravo il regista, Martin Scorsese, a semplificarne il funzionamento per lo spettatore sprovvisto, a raccontare di come andavano le cose lì a Wall Street negli anni '80.

Ma va oltre, ci strizza l'occhio e ci fa intuire di come, tutto sommato, funzioni ancora così. Ad uno sguardo più attento, infatti, l'ultima crisi economica vede protagonisti gli stessi "attori" di allora, che usano - ancora - gli stessi strumenti del tempo. Tutto è fasullo, la ricchezza è di carta e il "nulla", però, può valere un sacco di soldi. E' il consumismo estremo che ci porta a essere voraci di tutto, a desiderare oltre le nostre possibilità, "drogati" ed eccitati dal possesso dell'oggetto alla moda.

Non c'è nessuna redenzione nel protagonista. Insieme al suo "branco", Jordan Belfort divora soldi, droghe di ogni genere, prostitute, in preda a un'escalation bulemica di peccati



e lussuria che non ammette nessuna morale. Scorsese non giudica, racconta. E lo fa con uno stile per lui insolito, che si avvicina quasi alla commedia per le situazioni ciniche e paradossali che si creano. Il filtro critico è utilizzato di

più nei confronti dello spaccato della società americana (ma viene voglia di dire “mondiale”) di quegli anni.

La lunga durata del film (tre ore filate) non viene minimamente avvertita, perché il film risulta brillante a ogni passaggio. La distruzione di ogni valore, le scene spinte, la morale doppiogiochista e il trionfo di un discutibile stile di vita catturano lo spettatore e lo portano in giro, sulla giostra delle emozioni.

LORENZO LAVIA

SMETTO QUANDO VOGLIO

di Sara Di Carlo



Roma, 7 Febbraio 2014

Raggiungo Lorenzo Lavia per una intervista telefonica. Lorenzo è uno dei protagonisti del film "Smetto quando voglio" di Sydney Sibilia, una divertentissima commedia ove alcuni ricercatori cercano di riscattarsi in una società che non li valorizza, intraprendendo una strada del tutto insolita, che li porterà per un periodo di tempo a diventare uomini di successo, con soldi, donne e una marea di guai.

Finchè...

"Smetto quando voglio" è finalmente nelle sale cinematografiche. Una storia davvero insolita e divertente, ove i "nerd", in questo caso dei piccoli

geni "incompresi", trovano il loro spazio mostrando però il lato "oscuro" di ognuno di loro, o semplicemente tirando fuori la forza dalla disperazione di non veder riconosciute le proprie capacità. Cosa ti aspetti da questo film?

Mi aspetto moltissimo. Mi hanno detto comunque che è andato molto bene quando è uscito nelle sale.

Il lato oscuro, che poi di lato oscuro non si tratta in quanto la nostra è una commedia dove prendiamo molto in giro tutta la situazione, viene fuori da una forte necessità sentita da queste persone che hanno studiato tutta una vita, dove alcuni di loro, come Giorgio e Valerio (due personaggi del film) sono definiti latinisti di fama internazionale. Sono quindi persone che hanno fatto quello per cui hanno studiato per un po', ma poi si ritrovano a spasso per ragioni burocratiche, politiche e quant'altro. Certo, guardando la pellicola si capisce che non si va avanti per meriti, ma per ben altri motivi.

Sicuramente, spesso ci paragonano un pò alla banda de "I Soliti Ignoti" (il celebre film di Mario Monicelli) una banda di sgangherati che si sono ritrovati insieme per tentare un clamoroso furto poichè non riuscivano a mangiare.

La nostra è una commedia, seppur un pò paradossale, ma non è la nostra commedia paradossale ad andar incontro a ciò che sta accadendo veramente in questo periodo in Italia. Il problema è che l'Italia sta andando verso la commedia, è proprio il contrario. Abbiamo raccontato una storia un pò paradossale per far ridere le persone, poi se in realtà l'Italia è in uno stato di commedia perenne, non è colpa nostra.



"Giorgio Sironi" è il personaggio che interpreti. Quanto ti somiglia?

Molto poco. Non sono mai stato bravo in latino. Anzi, andavo molto male. Il mio professore di latino mi ha poi mandato un messaggio su Facebook dicendomi di esser molto sorpreso dal mio ruolo di latinista. Sicuramente non sarei mai diventato un latinista di fama internazionale, però ogni personaggio ha qualcosa che ti somiglia e altre no.

Sono comunque una persona che si applica in tutto ciò che fa, ma non mi sognerai mai di mettermi a spacciare come fa "Giorgio" nella pellicola. Non sono neanche una persona così stralunata, così come lo è "Giorgio".

Una volta scalati i vertici della "piramide sociale", i nerd non sono più tali, ma si sono trasformati in uomini di successo, con soldi, potere e donne. Ma con essi arriveranno anche dei guai imprevedibili o meno. Come riusciranno a gestirli?

Sbagliando, poichè loro restano sempre un pò sfigati. Possono fare tante cose, però il loro modo di essere studiosi resta, quindi sbagliano tutto e riusciranno a far fallire tutto quanto. Seppur si esaltino nel loro ruolo di "uomini d'affari", restano pur sempre degli studiosi.



Quanto "Giorgio Sironi" e tutti gli altri personaggi, pensi che insegneranno ai giovani ricercatori e talentuosi italiani nel non arrendersi e a cercare di far prevalere i propri talenti e bravura? Magari restando

nell'ambito della legalità.

La nostra infatti è una commedia paradossale, non è moralista ma sicuramente non invita a commettere degli atti illegali.

Consiglio sempre a qualsiasi persona, non necessariamente a un laureato o a un ricercatore, di non arrendersi. Nessuno di noi consiglierebbe a un'altra persona di arrendersi.

Non bisogna mai arrendersi, però sinceramente io non mi scandalizzo se molte persone se ne vanno all'estero.

Non mi accodo al coro di coloro che dicono che i "cervelli" devono rimanere in Italia. No, no di certo.

Se hanno possibilità di poterlo fare, buon per loro e che lo facciano. Perché delle persone preparate dovrebbero vivere male con soli 500 euro al mese, quando invece all'estero ne guadagnerebbero 5000 euro al mese?

Hanno studiato una vita ed è giusto che vedano premiati i loro sforzi. Bisogna anche dire che sono persone superiori alle altre. Sono dei geni e qualcuno di loro salva anche le vite delle persone. Quindi è giusto valorizzarle per quello che sono e che fanno. Se qui in Italia non lo fanno, è giusto che se ne vadano all'estero.



Quanto reale è secondo te questo film rispetto alla società italiana contemporanea?

Il film è surreale. E' la società italiana che è surreale.

Ora parliamo un pò di Lorenzo. Quanto ti è piaciuto interpretare il ruolo di Giorgio? Come ti sei trovato con i tuoi colleghi?

Sicuramente fare questo film è stato molto divertente e piacevole. Mi ha molto divertito anche litigare in latino. Sul set c'è stato un bellissimo clima, noi ci conoscevamo già tutti quanti. Ma anche con il regista e la troupe si è instaurata una bella atmosfera. E' stata una esperienza molto positiva.

Il successo del film è dovuto anche al fatto che, al di là che sia un bel film, dove si ride anche molto, il pubblico percepisce sicuramente l'armonia instaurata sul set, ed è per questo che ci è venuto particolarmente bene.

Una buona armonia lo spettatore la percepisce, ed in effetti c'era un'ottima armonia tra tutti noi.

Il tuo primo amore è però il teatro. Qual è lo spettacolo a cui sei più legato?

Lo spettacolo a cui sono più legato è sicuramente "Molto rumore per Nulla", di William Shakespeare, anche se ho lavorato a tanti altri spettacoli del celebre drammaturgo e poeta inglese.

Anche "Colazione da Tiffany" è uno spettacolo a cui sono molto legato, poichè è stato molto divertente realizzarlo insieme a Francesca Inaudi, mia cara amica. E' stata una tournée molto felice. Senza ombra di dubbio però, lo spettacolo che più amo personalmente è "Molto Rumore per Nulla".



Quest'anno debutterai inoltre come regista teatrale con lo spettacolo "Vero Amico" di Goldoni". Quali emozioni al riguardo?

Ho talmente tante cose a cui pensare, di come dirigere gli attori sul palco, della visione che ho del testo ed in più recito nello spettacolo, è quindi un doppio ruolo per me, che l'emozione la lascio un pò da parte in questo momento.

Probabilmente ce l'ho poichè in questo periodo dormo pochissimo. Ci sono tante persone che lavorano per me e quindi in questo momento sono molto

concentrato sul lavoro che sto svolgendo e l'emozione l'ho lasciata un pò da parte, ma sicuramente prenderà spazio dopo, quando andremo in scena.

Come mai hai scelto di mettere in scena questo spettacolo?

Sai, la scelta di un testo è sempre complicata. Amo molto Goldoni, volevo far qualcosa di molto divertente e poi questo spettacolo è stato rappresentato l'ultima volta circa quarant'anni fa, quindi lo conoscono in pochi.

Un pò come "Smetto quando voglio", uno spettacolo molto divertente ma che fa anche riflettere.

Per concludere, un consiglio da parte tua -Lorenzo- e un consiglio da parte di "Giorgio" ai giovani ricercatori o talentuosi cervelli che sono in cerca di uno spazio qui in Italia.

Personalmente suggerisco di andare all'estero, se si ha la possibilità di trovare un lavoro che vi gratifichi.

Non si sta poi così male fuori dall'Italia. Si può sempre tornare a Natale o per le vacanze a trovare i parenti.

Giorgio, il mio personaggio, invece ha deciso di fare il benzinaio e di restare in Italia.

Il lavoro è una cosa nobile, quindi nella vita, vi può capitare anche di far qualcos'altro, magari anche quello per cui non avete combattuto o che sia qualcosa di diverso da ciò che avete studiato.

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, come sancisce il primo articolo dei principi fondamentali della Costituzione. Il lavoro deve essere quindi una base fondamentale della vita delle persone e deve essere dignitoso, qualsiasi esso sia.

Quanti spazzini laureati ci sono in Italia? Tantissimi. Pensandoci bene, è un lavoro importantissimo, più di quello dell'attore, poichè la mondezza nessuno la vuole, ma bisogna pur tenere pulite le nostre città.



La conoscenza è comunque molto importante anche per la propria vita, al di là del lavoro che si fa, anche per non farsi prendere in giro da chi ci circonda. La conoscenza è importante anche per votare, e lo

studio, una laurea, può servire anche ad arricchirsi culturalmente.

Sydney Sibilia, il regista del film, è stato ammaliato da un articolo letto sul giornale riguardo a degli spazzini romani laureati. Si immaginava che la sera pulissero le strade dialogando di filosofia. Una visione molto romantica, se vogliamo, ma ogni lavoro è dignitoso e nobile.

Ad ogni modo sicuramente i ragazzi non devono imitare i personaggi del film, che decidono di delinquere. E' contrario alla mia filosofia e, parlando a nome di tutto il cast, anche alla loro.

Il nostro film è naturalmente un paradosso della situazione in cui ci si può ritrovare.

Lorenzo, romano, classe '72, è un attore prevalentemente teatrale, figlio dell'attrice Annarita Bartolomei e del regista e attore Gabriele Lavia, con il quale lavora molto spesso sin da ragazzo.

Tra i ruoli di maggior successo ricordiamo Benedetto in Molto rumore per nulla e quello di Angelo in Misura per misura, entrambe commedie shakespeariane.

Lorenzo ha preso parte negli anni in numerose serie televisive di successo come Perlasca, La squadra, Don Matteo e Amiche mie.

Tra gli altri registi con cui ha lavorato ricordiamo Piero Maccarinelli, Alberto Negrin, Giuseppe Patroni Griffi, Liliana Cavani e Mario Missiroli.

Vedremo Lorenzo nel cast di Smetto quando voglio, il film di Sydney Sibilia con Edoardo Leo e Valeria Solarino, uscito nelle sale italiane il 6 febbraio.

Nel 2014 avverrà anche il suo debutto alla regia teatrale con lo spettacolo Vero Amico di Goldoni .

UNA DOMENICA NOTTE

La surreale commedia di Giuseppe Marco Albano

di Stefano Coccia



REGIA: Giuseppe Marco Albano

GENERE: Commedia

SCENEGGIATURA: Giuseppe Marco Albano, Antonio Andrisani

CAST: Antonio Andrisani, Francesca Faiella, Ernesto Mahieux, Claudia Zanella, Anna Ferruzzo.

MONTAGGIO: Francesco De Matteis

FOTOGRAFIA: Francesco Di Pierro

MUSICA: Populous, Brunori Sas

PRODUZIONE: Camarda Film

DISTRIBUZIONE: Distribuzione Indipendente

PAESE: Italia, 2012

DURATA: 90 Min

TRAMA: Antonio Colucci, da ragazzo, sognava di diventare un grande regista di film horror, e prometteva bene. Il primo lungometraggio arriva a 26 anni: per tutti è un talento. Ma le traversie produttive lo relegano al mercato dell'home video. Poi il matrimonio, un figlio e la quotidianità lo bloccano nella sua cittadina di provincia. Giunto ora a 46 anni, Antonio è deciso a fare un resoconto della propria vita. Il sogno di diventare regista non si è mai spento, è ancora lì che scalcia. Decide così di cercare i fondi per girare una sceneggiatura a basso budget. In questa ricerca scoprirà l'orrore che lo circonda, molto più impressionante del film horror che vuole realizzare.

Cristo si sarà anche fermato a Eboli, come vuole Carlo Levi, ma a Matera ha fatto di più: è diventato una star cinematografica, monopolizzando di fatto i set presenti nella città lucana in questi ultimi anni. Da *The Passion* a *Nativity*, la Lucania è diventata per Hollywood una sorta di "terra promessa". E cosa resta allora agli autoctoni? Magari il gusto agrodolce della satira.

Negli irresistibili provini in bianco e nero che accompagnano lo svolgimento di *Una domenica notte*, lungometraggio d'esordio del giovane e promettente Giuseppe Marco Albano, c'è



addirittura una comparsa che afferma di aver fatto "tutti i Cristi della Lucania". Di fronte a un'uscita come questa le risate del pubblico sgorgano copiosamente. E non è certo un caso isolato, allorché vanno in scena quei siparietti "alla Cipri e Maresco", che sono tra i momenti più riusciti del film.

Ad ogni modo in *Una domenica notte* la cornice metacinematografica funziona, ponendo a contatto il protagonista Antonio Colucci (interpretato da un sorprendente Antonio Andrisani, coautore della sceneggiatura) con una realtà della provincia italiana costellata di figure grottesche, personaggi irrealizzati, “mostri” alla Dino Risi: dalla possessiva ex moglie ai bambini malefici che si sentono divi già alle elementari, dai politicanti cialtroni dell’amministrazione locale al nano produttore di vini, che esibisce un suo interesse distorto per il linguaggio pubblicitario e del cinema. Quella che abbiamo elencato per ultima è forse l’apparizione più folgorante, divertente, icastica, merito ovviamente di una “guest star” come Ernesto Mahieux, interprete che sarà anche piccolissimo di statura ma che in compenso giganteggia sempre con le sue performance.



Al cast ben assortito e a una regia sufficientemente fantasiosa (vedi ad esempio le riprese notturne con l’improbabile balletto degli spazzini, stralunata idea dell’emergente e modaiolo regista Pip Pop, ovvero il “nuovo che avanza” agli occhi del protagonista) fanno da

contrappunto le musiche, anch’esse sapientemente mescolate tra loro: se il leitmotiv è dato dagli azzecatissimi brani di musica elettronica firmati Populous, non mancano nella colonna sonora emblematiche deviazioni

verso il nazionalpopolare; esemplare in tal senso la cover del vecchio successo dei collage, “Tu mi rubi l’anima”, posta proprio all’inizio del film, come a sottolineare il carattere da fiera paesana della festa cui il protagonista è invitato.

Tirando le somme, l’esplorazione di questo microcosmo lucano alla deriva assume tinte surreali senza perdere di vista l’umanità dei personaggi, ed in questo convince; spiace però che il film “immaginato” dall’autore, quella specie di horror esistenzialista col guardiano del cimitero (presunto) ultimo uomo sulla terra, sia circoscritto a poche scene oniriche. Sarebbe stato molto più gustoso vedere la Basilicata invasa, con esiti grotteschi, da orde di zombi. Problemi di budget lo hanno probabilmente impedito. Speriamo quindi che per un outsider di talento come Giuseppe Marco Albano, già distintosi con la candidatura del corto *Stand by me* ai David di Donatello 2011, si aprano adesso nuove possibilità e strade professionalmente valide da percorrere, sulla scia di una creatività che evidentemente non gli fa difetto.

IL MISTERO DI DANTE

Louis Nero indaga il versante esoterico della Divina Commedia

di Stefano Coccia



REGIA: *Louis Nero*

GENERE: *Thriller / Documentario*

SOGGETTO: *Louis Nero*

SCENEGGIATURA: *Louis Nero*

CAST: *F. Murray Abraham, Taylor Hackford, Franco Zeffirelli, Christopher Vogler, Silvano Agosti, Valerio Massimo Manfredi, Roberto Giacobbo, Gabriele La Porta, Dioume Mamadou, Aurora Di Stefano, Diana Dell'Erba, Franco Beltrame.*

SCENOGRAFIA: *Vincenzo Fiorito*

MUSICA: *Steven Mercurio, Ryland Angel*

PRODUZIONE: *L'Altrofilm*

DISTRIBUZIONE: *L'Altrofilm*

PAESE: *Italia, 2013*

DURATA: *100 Min*

TRAMA: Dall'Ottocento, importanti studiosi hanno cercato di svelare il segreto che si nasconde dietro le terzine dantesche. Attraverso l'esame delle manifestazioni della tradizione iniziatica occidentale, il film porterà nuova luce su un lato poco conosciuto di Dante.

Un appassionante viaggio dagli ordini di cavalleria, ai Rosacroce, fino al gruppo iniziatico del 1300 "I Fedeli D'Amore".

Preziose guide virgiliane saranno eminenti studiosi, che accenderanno qualche luce nell'intricato groviglio di interpretazioni simboliche, succedute nel tempo. L'obiettivo di tutti, anche se in apparenza divergente, sarà quello di suggerire nuovi percorsi verso strade più illuminate.

Benvenuti nella Divina Commedia. Ma sappiate che il viaggio non sarà facile, così come non lo fu per Dante, il quale ebbe bisogno di una guida d'eccezione per non perdere l'orientamento, nel suo girovagare tra i diversi gironi infernali. E chi sarà il Virgilio di turno? Un giovane cineasta, che si chiama Louis Nero.



Se i primissimi film, in particolare *La rabbia*, ci avevano lasciato non poche perplessità, per quel loro esibire una ricerca stilistica interessante ma talvolta povera di contenuti, di sostanza, già con *Rasputin* il cinema di Louis Nero sembrava aver preso il volo verso cieli più ambiziosi. Cieli legati anche al mistero, ai tanti buchi neri della Storia, all'esplorazione di simbologie rimosse e di una dimensione esoterica.

In un film come *Il mistero di Dante* tali tensioni convergono verso una forma ibrida, in cui elementi di fiction si sovrappongono a una stimolante ricerca



documentaria sul “senso anagogico” (forse il meno gettonato nei testi accademici) presente della Divina Commedia, ricerca cui hanno partecipato personalità provenienti da ambiti assai diversi tra loro. Da uno spento Franco Zeffirelli all’iperbolico Roberto Giacobbo (ci sarà forse un collegamento tra Dante, i Templari... e l’Islanda? Tanto per il gusto di andare oltre), dall’ispiratissimo Gabriele La Porta al romanziere e ricercatore storico Valerio Massimo Manfredi, dal cinematografaro d’oltreoceano Taylor Hackford al nostrano Silvano Agosti, tutti si impegnano ad esporre il loro pensiero riguardo all’opera dantesca e alla complessa biografia del poeta.

Sebbene il montaggio delle interviste proponga qualche elemento di ripetitività, risultando nell’insieme troppo lungo, le chiavi interpretative sono seducenti e ricche di appigli. Appigli utili persino alla distribuzione: il fatto che nel film si alluda all’adesione di Dante a una cerchia particolare, quella dei “Fedeli D'Amore”, ha ispirato la data in cui il film approderà nelle sale, e cioè il 14 febbraio. Non un giorno qualunque, insomma. Senza focalizzarci troppo sui singoli argomenti, come il legame dei Rosacroce col teatro elisabettiano o i diversi piani simbolici di cui è infarcita la Divina Commedia, c’è da dire che a livello culturale il film di Louis Nero si offre con una certa generosità.

Ma è nella forma che *Il mistero di Dante* ci ha positivamente sorpreso. La scelta di presentare l'oggetto della ricerca in un gioco di incastri, che ha nella cornice uno degli elementi più affascinanti, pare vincente. Così come quel passo da rito iniziatico imposto all'inizio: il regista stesso insieme a un'amica attrice ricevono l'invito a scendere in un sotterraneo, che sembrerebbe non voler finire mai, per ricevere dai membri di una misteriosa società segreta quelle rivelazioni essenziali alla riuscita del loro progetto cinematografico. Si respira un'aria da mockumentary. Ma volendo anche da thriller, visto



il carattere ansiogeno di questa discesa (agli inferi?). Sommando a ciò le belle tavole animate riconducibili ai versi della Divina Commedia e le parti con F. Murray Abraham ripreso in costume, quale alter ego dantesco, ne consegue che la bizzarria dell'operazione conservi complessivamente il suo fascino, pur risultando a tratti un po' dispersiva.

SAVING MR. BANKS

COME WALT DISNEY RIUSCI' A REALIZZARE IL FILM DI MARY POPPINS

di Sara Di Carlo

EMMA THOMPSON
TOM HANKS
PAUL GIAMATTI
JASON SCHWARTZMAN
AND COLIN FARRELL



Disney
SAVING MR. BANKS

WHERE HER BOOK ENDED, THEIR STORY BEGAN.

DISNEY PRESENTS EMMA THOMPSON TOM HANKS "SAVING MR. BANKS" A BURT YIP/ESSENTIAL MEDIA AND ENTERTAINMENT PRODUCTION IN ASSOCIATION WITH BFC FILMS AND PERSPECTIVE FEATURES
A JOHN LEE HANCOCK FILM PAUL GIAMATTI JASON SCHWARTZMAN BRADLEY WHITFORD AND COLIN FARRELL AND GEMMA SULLIVAN THE THOMPSON KENNEDY BOB DANIELS ORLANDO GEMMA LINDSEY LEE
PRODUCED BY MARGARET COOPERHEATER DIRECTED BY JOHN SCHWARTZMAN COSTUME DESIGNER PAUL TOLANUS EXECUTIVE PRODUCERS ANDREW MALKIN TROY LOM PRODUCED BY AUSTIN DAVEN 11/12 VAN COLLIE PHILIP STEINER
PG-13 PARENTS STRONGLY CAUTIONED SOME MATERIAL MAY BE INAPPROPRIATE FOR CHILDREN UNDER 13 YEARS OF AGE
© 2013 WALT DISNEY AND SUE SMITH CHRISTMAS © 2013 JOHN LEE HANCOCK

USCITA CINEMA: 20/02/2014

GENERE: Drammatico

REGIA: John Lee Hancock

SCENEGGIATURA: Kelly Marcel

ATTORI:

*Tom Hanks, Emma Thompson,
Colin Farrell, Paul Giamatti, Jason
Schwartzman, Ruth Wilson, Rachel
Griffiths, B.J. Novak, Bradley
Whitford, Kathy Baker, Victoria
Summer, Dendrie Taylor, Ronan
Vibert*

FOTOGRAFIA: John Schwartzman

MONTAGGIO: Mark Livolsi

PRODUZIONE: Ruby Films, Essential Media & Entertainment, BBC Films, Hopscotch Features, Walt Disney Pictures

DISTRIBUZIONE: Walt Disney Studios Motion Pictures Italia

PAESE: USA 2013

FORMATO: Colore

Questa è la storia vera di come Walt Disney, il famoso magnate dell'ormai industria cinematografica animata più famosa al mondo, riuscì ad ottenere i diritti del libro della scrittrice P.L. Travers per realizzare il lungometraggio *Mary Poppins*, un best sellers e caso letterario che scaturì nella fantasia di milioni di bambini, ma anche di adulti, il desiderio di incontrare veramente la famosissima tata.

Le vicende di questa storia iniziano agli inizi del '900, quando P.L. Travers è soltanto una bambina, nel lontanissimo continente australiano, con un padre molto fantasioso che odia il suo lavoro di banchiere, e una madre messa in ombra e in disparte.

P.L. Travers ha vissuto una infanzia a tratti felice, a tratti molto triste, prendendo spunto dalla figura paterna e dalla solare zia per realizzare il romanzo di *Mary Poppins*. Un romanzo così tanto amato che il signor Disney promette alla propria figlia di realizzarne un film. La disputa tra Disney e la signora Travers, durata per 14 anni, si avvia verso una

conclusione nel 1961, quando la signora Travers, in preda a dei problemi finanziari, si vede costretta ad accettare l'ennesimo invito del signor Disney ad andare presso gli studios e concordare insieme la stesura finale per la realizzazione del film.

La signora Travers appare molto fredda, autoritaria e senza un briciolo di volontà per la realizzazione della pellicola. La signora Travers non vuole che il suo romanzo sia animato da stupidi personaggi a cartoni animati, non vuole commercializzare e far divenire Mary Poppins una creatura cattura soldi.

Contraria sulla realizzazione dei personaggi, sulle canzoni, sui testi. Walt Disney cerca di venire incontro ad ogni capriccio della scrittrice, credendo appunto che solo di capricci trattasi.

In realtà, dietro la durissima facciata della signora Travers si nascondono sofferenze e ricordi d'infanzia non del tutto sereni, in ricordo di quel che è accaduto al padre e di quanto le fosse legata.

Pian piano però la signora Travers riesce ad aprirsi e a comprendere il vero motivo di Walt Disney nella volontà della realizzazione di questo film, così come al contempo egli capisce veramente chi si nasconde dietro la figura di Mr. Banks e di come questo personaggio, in realtà il padre della scrittrice, si possa salvare e riabilitare, lasciando così andare tutta quella malinconia e quella durezza accumulata nel corso degli anni.

Un film che fa commuovere, sia coloro che da bambini hanno vissuto la storia e le magie di Mary Poppins, sia coloro che in qualche modo si identificano nel dolore della scrittrice.

Quel che stupisce è l'ambiente fiabesco della Disney e degli Studios, ove anche il capo, Walt, esige di essere chiamato dai suoi dipendenti con il proprio nome di battesimo, in contrapposizione con l'atteggiamento severo e austero della signora Travers, la quale sottolinea sempre un margine di distanza tra lei e gli altri riferendosi a tutti in modo molto distaccato e fortemente da snob, evidenziando al massimo i propri "capricci". E' davvero strano scoprire quanto la scrittrice che ha fatto sognare milioni di bambini abbia un lato arcigno e severo, freddo e distaccato, seppur in realtà tutto ciò è dovuto all'attaccamento del personaggio di Mary Poppins, proprio come fosse parte della sua famiglia.

Ma chi non difenderebbe la propria famiglia in questo modo così arcigno?

Dietro al volto severo della signora Travers, si nascondono un grande cuore e tante lacrime, che arriveranno a sgorgare per il classico lieto fine che ha dato vita al capolavoro Disney che tutti quanti conosciamo.

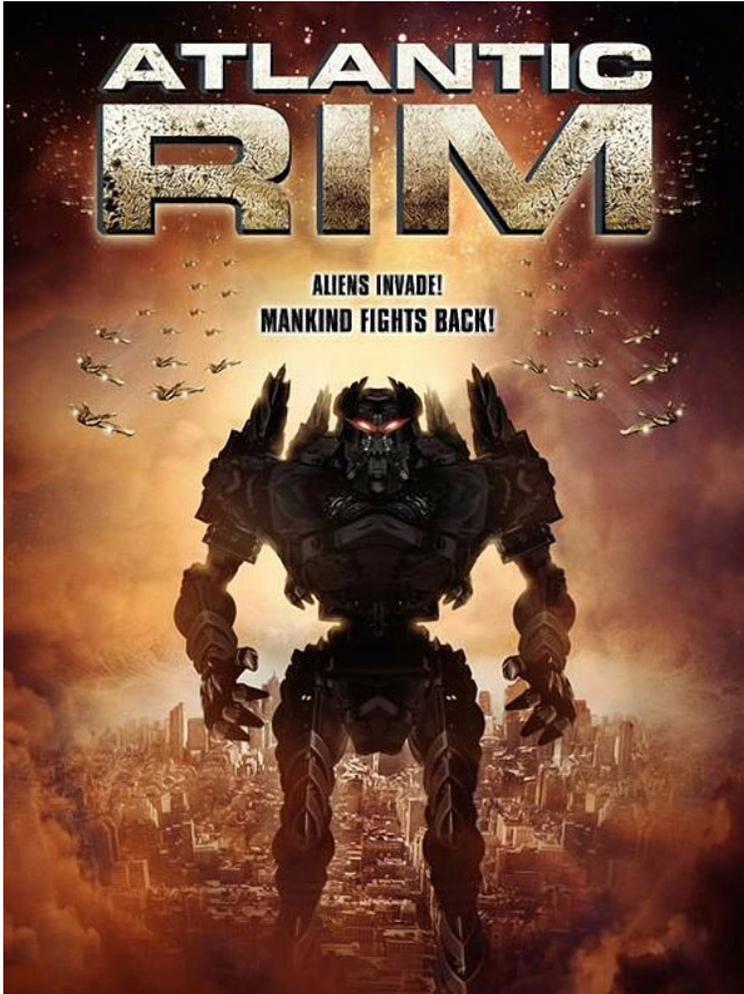
Tom Hanks interpreta il ruolo di Walt Disney candidamente, immergendosi completamente in un mondo da favola, ove tutto è un susseguirsi di sorrisi, canzoni, dolciumi e gentilezze, mentre Emma Thompson da prova di essere una vera amazzone e combattente, mantenendo quel classico contegno e

stile del tutto british, senza scomporsi più del necessario, ma con notevole autorevolezza.

Una pellicola che vi farà commuovere, un po' ripensando all'infanzia vissuta con Mary Poppins e un po' per l'umanità dei personaggi, molto più simili a noi di quanto crediate.

ATLANTIC RIM

di Roberta Pandolfi



Nazione: USA

Durata: 82 minuti

Regia: Jared Cohn

Anno: 2013

Cast: David Chokachi, Jared Cohn, Anthony 'Treach' Criss, Nicole Dickson, Jinhi Evans, Graham Greene, Cecelia Kuhn, Jackie Moore, Nicole Alexandra Shipley, Demetrius Stear

TRAMA: *Una piattaforma petrolifera nel golfo del Messico affonda inspiegabilmente. Ad indagare sul misfatto vengono inviati tre megarobot antropomorfi che scopriranno che ad affondare la*

piattaforma è stato un mostro marino che deciderà di attaccare anche la terraferma. Sarà però solo il primo attacco di questi mostri e i tre megarobot saranno le armi di difesa più efficaci contro di loro...

Film che definirei abbastanza dignitoso considerato il livello modesto della produzione che non può di certo competere con la produzione di Pacific

Rim da cui richiama il titolo; poteva essere sviluppato decisamente meglio, forse e soprattutto dal punto di vista della grafica e degli effetti speciali che in alcune sequenze ricordano molto da vicino un videogame; inutile dire che questo film non ha nulla a che vedere con Pacific Rim, film precedente dello stesso genere, ma che aveva un budget decisamente superiore e che per questo motivo ha avuto maggiore visibilità e considerazione da parte del pubblico.

La trama potrebbe essere interessante per gli amanti del genere, il cast è di tutto rispetto, con un Graham Greene a cui però si poteva dare maggior rilievo nella sceneggiatura, e che qui appare un po' sottotono.



Alcuni attori purtroppo non sono credibili al 100% nel ruolo di militari di carriera, si muovono in modo tutt'altro che marziale, e la pilota in particolare, ha un'andatura piuttosto *sculettante* (se mi perdonate il termine)



che si addice più ad una velina che ad un pilota militare, ma porta la divisa da pilota divinamente, come una modella.

Alcune scene sembrano inutili

orpelli narrativi che servono giusto ad allungare la durata del film, mi riferisco per esempio alla missione di salvataggio della bambina dopo l'attacco del mostro marino in spiaggia, ad opera del pilota del robot verde.

Altra scena fuori contesto è l'incarcerazione del pilota ribelle, e altrettanto fuori contesto e rocambolesca è la sua scarcerazione.

Complessivamente è un film con molte mancanze sia dal punto di vista grafico che dal punto di vista della trama, cerca di imitare un altro film di successo ma l'esperimento può dirsi



decisamente miseramente fallito. Nonostante tutto è un film adatto a tutti, non troppo violento, per niente cruento, che se non si è troppo pignoli può servire egregiamente a passare 80 minuti senza pensieri.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

TORNANO I CUORI MONOLOCALI ALLO STUDIO UNO IL WEEKEND DI SAN VALENTINO

di Simone Rossi



Alessandro Di Somma

Maria Antonia Fama

Ermenegildo Marciante

testi di
Maria Antonia Fama
Lorenzo Misuraca

Regia
Velia Viti

COME RISOLVERE IN **2** PROBLEMI CHE DA SOLI NON AVRESTE
CUORI MONOLOCALI
16 - 19 GENNAIO
Teatro Studio Uno (via C. Della Rocca 6)
ore 21:00; domenica ore 18:00
per info e prenotazioni: 3288350889 - 3494356219
www.facebook.com/ComeRisolvereIn2ProblemiCheDaSoliNonAvreste

MARIA ANTONIA FAMA &
LORENZO MISURACA - CUORI
MONOLOCALI

Regia Velia Viti

Con Alessandro Di Somma, Maria
Antonia Fama, Ermenegildo
Marciante

Produzione Compagnia Teatrale La
Cantina

Roma, Teatro Studio Uno, dal 16 al
19 gennaio e dal 14 al 16 febbraio
2014

Scanzonata, divertente e brillante
torna in scena per San Valentino,

dal 14 al 16 febbraio al Teatro Studio Uno di Roma, la commedia sentimentale **Cuori monocali**, la versione di lui sull'infinita dialettica tra i sessi dell'unico progetto **Come risolvere in due problemi che da soli non avreste**. In un susseguirsi vertiginoso di situazioni tipiche del rapporto di coppia, lo spettacolo scritto da Lorenzo Misuraca e Maria Antonia Fama con Alessandro Di Somma, Ermenegildo Marciante e Maria Antonia Fama, diretti da Velia Viti, riesce a far dimenticare essere semplici spettatori e una volta aperto il sipario si viene catapultati sulla scena.

Dal primo fantomatico e faticoso appuntamento, alla vita di coppia quotidiana, fino all'intramontabile incontro occasionale. Tre flashback delle relazioni tra uomo e donna visti e raccontati dall'ottica maschile che scorrono via veloci tra ironia e leggerezza ma che non perdono l'occasione di far riflettere e mettere a nudo l'eterna dicotomia dell'uomo nel rapporto con l'altro sesso. Esperienze che evidenziano la difficoltà di gestire due universi paralleli che solo raramente si incontrano in un tenero abbraccio. E come ricorda John Gray nel suo libro *Gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere*, gli uomini e le donne la pensano diversamente, vivono diversamente ma, soprattutto, hanno due diversi modi di amare. Ed è proprio qui che Cuori Monocali entra in scena giocando sul sottile confine tra finzione e realtà, tra risata e malinconia tra rassegnazione e speranza.

E' MORTA ZIA AGATA!?!

Una black comedy in musica al teatro millelire

di Roberta Pandolfi



scritto e diretto da Lorenzo De Feo

musiche originali di Francesco Crispo

con (in ordine di apparizione) Gabriele Mangion, Mario Piana, Mariano Riccio, Antonio Lupi, Jessica Zanella.

Un'esilarante black comedy in musica sopra le righe e totalmente amorale in cui l'eredità è l'obiettivo finale dei protagonisti.

L'umor nero e il cinismo insieme alle canzoni originali fanno di questa commedia un'opera sullo stile di Monty Python nonché degno della migliore tradizione dell'Off Broadway, l'unica differenza è che è un prodotto tutto italiano e lo rende godibile come le classiche commedie musicali.

In È morta Zia Agata!?! la meschinità tra parenti la fa da padrona e induce a comportamenti poco ortodossi e a subdole alleanze, fino ad arrivare a estreme soluzioni: l'omicidio.

Il tutto è condito da paradossali situazioni con inevitabili momenti di assurda comicità.

Per chi ha in casa la Tanatossina, si raccomanda di leggere attentamente le modalità d'uso, tenere fuori della portata dei bambini e controllare la data di scadenza.

http://www.millelire.org/TeatroMillelire_zia_Agata.htm

Divertentissima commedia all'insegna dell'avidità in cui tre "amati" nipoti della zia Agata cercano in tutti i modi di porre fine alle sue "sofferenze" architettando metodi creativi a volte non proprio ortodossi per ereditare il suo cospicuo patrimonio al più presto, e ovviamente di tre nipoti l'erede dovrà essere uno solo, ma non si sa quale sia il nipote prediletto della zia Agata.

La commedia si svolge in ambienti che variano allo svilupparsi della vicenda, si parte dallo studio di Dazio, uno dei nipoti che lavora come giornalista e vive con Teodoro altro nipote, passando per la sala da pranzo della stessa casa e per finire nella camera da letto di zia Agata che vive con la cinica Cunegonda.

La zia Agata tra l'altro non compare mai, se non in un'apparizione fugace in braccio a Teodoro (forse nipote prediletto) di ritorno dopo una gita in moto .

Interessanti i cambi di scena e qualche volta anche i cambi d'abito, a sipario aperto come vuole la miglior tradizione della commedia dell'arte; una nota di merito alle assurde e improponibili mises sfoggiate dall'eccentrica nipote Cunegonda, splendidamente indossate.

Finale prevedibile all'insegna del chi la fa l'aspetti, o volendo leggere il finale sotto una luce più intellettuale direi che il finale potrebbe addirittura essere Kafkiano.

Bravissimi sia gli attori che impersonano i nipoti che i due attori/cantanti che animano gli intermezzi musicali cercando di coinvolgere (e a volte travolgere) anche e soprattutto il pubblico.

Un ultimo appunto, questo spettacolo è stato inserito in cartellone per rendere omaggio e commemorare il suo autore nonché direttore artistico del teatro millelire, Lorenzo De Feo recentemente scomparso.

MIO NONNO E' MORTO IN GUERRA LA MEMORIA OLTRE I LIBRI DI STORIA

di Raffaella Midiri



SIMONE CRISTICCHI - MIO NONNO E' MORTO IN GUERRA

Adattamento e regia Simone Cristicchi

Con Simone Cristicchi, Riccardo Ciaramellari, Gabriele Ortenzi

Produzione Promomusic

Roma, Teatro Vittoria, dal 4 al 16 febbraio 2014

E' affollatissima la sala del **Teatro Vittoria** di Roma, che il 4 febbraio scorso ha accolto la prima dello spettacolo "*Mio nonno è morto in guerra*" di e con **Simone Cristicchi**, in scena fino al giorno 16. Si apre il sipario e, nella penombra, oltre ai due musicisti che accompagneranno il cantautore e attore romano, **Riccardo Ciaramellari** (pianoforte e fisarmonica), **Gabriele Ortenzi** (theremin e strumenti giocattolo), ci sono cinque sedie di legno, vuote, sparpagliate, tutte diverse fra loro.

Simone Cristicchi entra in scena con i suoi racconti, o meglio, i racconti di quegli eroi 'qualsiasi' che hanno vissuto la seconda guerra mondiale,

portando con sé il pesante fardello dei ricordi, delle ferite, delle perdite subite, persone che oggi meritano di essere conosciute e ricordate, per portare avanti una memoria che non deve scomparire, una memoria che non sta nei libri di storia, ma che appartiene ad ogni essere umano.

Simone dà voce ad **Elia Marcelli**, il poeta romano, protagonista del monologo *Li romani in Russia* (portato in scena proprio da lui, già da alcuni anni); dà voce a **Rudy detto Il Rosso**, partigiano sopravvissuto agli orrori del campo di concentramento di Dachau, che rivive, diciottenne, nel sogno di suo figlio. *“Ma sto monno poi l’avete cambiato?” “No papà, no...”* risponderà il figlio imbarazzato. Cricicchi rievoca e riadatta così il testo del brano *“La prima volta che sono morto”*, presentato lo scorso anno a Sanremo, presente nel suo ultimo lavoro discografico, **Album di famiglia**.

E poi, la triste storia di **Carmela Innocenti**, che a 94 anni si è vista riconsegnare la piastrina militare del caro fratello disperso in Russia settanta anni prima e anche **Alberto Orlando**, sopravvissuto ad una bomba, ha ricominciato a vivere dedicandosi con successo alla carriera calcistica, la vita poi se l'è ricostruita su un campo di calcio, soprattutto nella AS Roma.

Arriva anche una video-testimonianza dei giorni nostri: un giovanissimo agricoltore mostra gli evidenti segni di quel che ancora rimane del conflitto mondiale, squarci di un dramma storico che tutt'oggi riesce a mietere vittime. Un momento di amara, ma leggera ilarità arriva con un vecchio ufficiale zoppo, uno dei molteplici personaggi interpretati da Cricicchi: la soluzione a tutte le guerre che assillano l'umanità è una sola, mandare in

guerra, non più i giovani, ma gli anziani. L'attore riesce così a smorzare l'acredine dei temi trattati, con battute, intercalare romanesco, rime tratti dai poemi di **Gioacchino Belli** e **Trilussa** e canzoni di **Francesco De Gregori**, **Ivano Fossati** e **Remo Remotti**.

E un momento tipico dello spettacolo arriva quando propone un pezzo tratto dall'altro suo ultimo lavoro teatrale, *Magazzino 18*, la cui tournée si è recentemente conclusa, seppur con qualche polemica - a tratti estremamente violenta - ma soprattutto, con tanta approvazione, riconoscimento e sostegno da parte di tutti quegli Italiani che hanno apprezzato il lavoro di questo giovane artista che ha saputo, con garbo, meticolosità e approfondimento, riportare alla luce un tema dimenticato e oscurato per interi decenni, quello delle **Foibe**, la tragedia dei 350mila italiani di Fiume, Istria e Dalmazia, che all'indomani del trattato di pace del 1947, dovettero abbandonare tutti i loro beni e la propria identità nazionale.

Criticchi si avvia alla fine della sua opera, ponendo al centro del palcoscenico l'ultima sedia, un posto speciale riservato ad una persona importante, suo nonno, che in guerra non ci è morto, ma che ha reso possibile tutto questo, lasciando a suo nipote Simone una densa eredità storica e un'estrema sensibilità e sapienza nel sapercelo raccontare, facendoci commuovere, meditare e condividere intensamente le memorie dei nostri padri e dei nostri nonni.

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI IL MUSICAL AL TEATRO SISTINA DI ROMA

di Sara Di Carlo



Roma, Teatro Sistina, 4 Febbraio 2014

Presentato al Teatro Sistina di Roma, uno dei musical più romantici e divertenti della storia, ovvero “Sette Spose per Sette Fratelli”, in anteprima nazionale il 13 Febbraio 2014, per poi proseguire in cartellone fino al 16 Marzo 2014.

In occasione dei 60 anni dalla realizzazione del film, lo spettacolo torna in scena nella versione originale, con protagonisti Flávio Montrucchio e Roberta Lanfranchi, rispettivamente Adamo e Milly assieme a un cast che vede sul palco oltre 32 artisti, per la regia di Massimo Romeo Piparo, una coproduzione PeepArrow e Teatro Sistina.

La storia di “Sette Spose per Sette Fratelli” è molto semplice, seppur molto divertente e romantica. Il burbero Adamo, giunto in età matura e stanco della solitudine, decide di prendere moglie.

Il suo cuore è rapito da Milly, una dolcissima ragazza la quale diventerà sua moglie. Milly però, soltanto dopo il matrimonio, si renderà conto che deve prendersi cura anche dei sei fratelli di Adamo, i quali vivono in modo selvaggio, senza buone maniere. Ed è così che Milly, armata di santa pazienza e tenacia, insegnerà ai fratelli l'arte del corteggiamento, della danza e delle buone maniere, per conquistare le ragazze alla festa di paese, così che anche loro possano sposarsi. Non mancano scazzottate, litigi, ma anche momenti romantici e divertenti, che rendono questo musical uno dei più amati e longevi.

Le novità di questa edizione sono l'inserimento di una orchestra di sette elementi che eseguirà dal vivo le musiche dello spettacolo, arrangiate e dirette dal Maestro Emanuele Friello, oltre che all'inserimento di quattro brani inediti per il pubblico italiano.

Un'altra novità sono l'ambientazione e l'approccio “western”, con atmosfere da far west e country, ove si muoveranno i protagonisti. La scenografia è a cura di Teresa Caruso, mentre le coreografie di Roberto Croce.



Nel 1954 la MGM ha prodotto il film “Sette Spose per Sette Fratelli”, diretto da Stanley Donen. La magica fusione tra la sceneggiatura, le musiche e le straordinarie coreografie di Michael Kidd lo hanno decretato uno dei musical più divertenti e longevi del grande schermo.



Le musiche di Adolph Deutsch e Saul Chaplin hanno vinto un Oscar ed il film ha ottenuto quattro nominations per il miglior film, la migliore sceneggiatura, la migliore fotografia e il miglior montaggio.

“Sette Spose per Sette Fratelli” è in scena fino al 16 Marzo presso il Teatro Sistina di Roma, per poi trasferirsi in diversi teatri italiani fino al 18 Maggio 2014, riprendendo ad ottobre e giungendo a Milano per le feste natalizie.

GHOST - IL MUSICAL

DAL FILM CULT DEGLI ANNI '80 UN MUSICAL CHE VUOLE EMOZIONARE

di Massimiliano E. Pellegrino



Per chi è cresciuto a cavallo degli anni '80 e '90 e ha un po' di sentimentalismo nelle vene, il termine romanticismo si associa automaticamente a un'immagine e a un momento ben preciso: la storia d'amore tra Patrick Swayze e Demi Moore in "Ghost" e la celebre scena con il vaso d'argilla sulle famose note di Unchained Melody. Non c'è coppia di innamorati che non abbia in qualche modo "ripetuto" e fatto il verso, bonariamente, a quel fotogramma.

Lo stesso deve aver pensato lo sceneggiatore di quel film - Bruce Joel Rubin, vincitore con Ghost del premio Oscar per la migliore sceneggiatura originale - che nel 2010 decide di adattare il copione per la versione teatrale, collaborando con Dave Stewart e Glen Ballard per la parte musicale.

In Italia, Ghost è arrivato solo recentemente, grazie a Music, Arts & Show (già produttori del musical campione d'incassi "Priscilla, la Regina del Deserto") e grazie al Teatro Brancaccio che lo ha ospitato a Roma dal 22 gennaio al 9 febbraio.

E' difficile legare una intensa e drammatica storia d'amore, come quella tra Sam e Molly, a uno spettacolo che per definizione mischia teatro, musica e danza. Difficoltà non superate, se non con l'arrivo in scena di una convincente Loretta Grace nei panni di Oda Mae Brown (la Whoopi Goldberg della pellicola cinematografica, per intenderci).



L'elemento frizzante infatti

“accende” letteralmente il musical (dal punto di vista della commedia ma anche nel ritmo e nella musica), quasi a ribadire il concetto precedente. Come Whoopi Goldberg nel film (che infatti vinse l'Oscar come migliore attrice non protagonista), l'ingresso in scena della incerta ed eccentrica “medium” Oda Mae scatena un potente vortice di risate ed emozioni. E anche il ritmo ne trae beneficio.

Elemento centrale dello spettacolo è anche una poderosa (e si immagina costosa) scenografia, che proietta in una sorta di video wall gli ambienti e gli effetti speciali, fornendo allo spettatore una visione cinematografica che spiazza rispetto a un più tradizionale palcoscenico. New York si materializza davanti gli occhi degli spettatori, così come sembra di planare sui grattacieli o di salire su un vagone della metro o su un ascensore insieme ai protagonisti.

E a proposito di protagonisti, molto brava la Molly interpretata da Ilaria De Angelis, che dall'inizio alla fine regge egregiamente il palco grazie a una



voce intensa e a un'interpretazione sofferta e realistica del personaggio. E una nota di merito anche Christian Ruiz (Carl), tra i più apprezzati performer teatrali. Attore, cantante e ballerino già protagonista in numerosi altri musical e per questo molto a

suo agio sia nelle scene attoriali sia nelle scene musicali.

Si poteva probabilmente osare maggiormente con le coreografie, che in alcuni passaggi restano troppo in ombra rispetto alla bravura del corpo di ballo, ma al centro della scena resta comunque il destino e il sogno di due innamorati che, pur divisi dalla morte, continuano a cercarsi.

GIROTONDO

Una commedia di altri tempi al teatro dell'Angelo

di Roberta Pandolfi



di Arthur Schnitzler

traduzione di Gianni Guardigli

regia Francesco Branchetti

con Gaia de Laurentiis e Lorenzo Costa e con Giovanni Guardiano, Vincenzo Schirru, Simone Lambertini, Nicola Paduano, Federica Ruggero (danzatrice)

musiche di Pino Cangialosi

scene di Alessandra Ricci

costumi di Clara Surro

assistente alla regia: Ilaria Fioravanti

TEATRO DELL'ANGELO
dal 4 al 16 febbraio 2014

dal Martedì al Sabato ore 21.00 / Domenica ore 17.30 (Lunedì riposo)

INFO: Via Simone de Saint Bon n°19, Roma - Tel. 06 37513571 / 06 37514258

disegno di luci Francesco Branchetti

foto di scena: Pierpaolo Redondo

Teatro dell'Angelo

Via Simone de Saint Bon n°19, Roma

Tel: 06/37513571 – 06/37514258

Mail: info@teatrodellangelo.it

Sito web: www.teatrodellangelo.it

Al Teatro Dell'Angelo è in scena in questi giorni uno spettacolo davvero molto particolare, indirizzato ad un pubblico altrettanto particolare; sta andando in scena GIROTONDO di Arthur Schnitzler, scrittore e medico austriaco di fine Ottocento, noto anche per aver messo a punto, il *monologo interiore*, un artificio narrativo al quale fece spesso ricorso nelle sue opere per descrivere l'evolversi dei pensieri dei suoi personaggi.

Inutile rimarcare che l'intera produzione narrativa di Schnitzler subì l'influenza di Freud, suo contemporaneo nonché buon conoscente anche se non si può dire che i due si frequentassero assiduamente.

La pièce all'epoca fu giudicata molto scandalosa dati i contenuti piuttosto espliciti; il testo infatti affronta gli ambigui meccanismi dell'eros, inteso come forza di pulsione interiore, presente in ognuno di noi, seppure con diversa intensità, e racconta in realtà la fine di un'epoca, la fine di un impero, la fine di un mondo.

La scena si apre con la protagonista (Gaia De Laurentiis) nei panni di una gioiosa prostituta, che si veste seduta



allegrementemente su un grande letto sfatto; la storia gira intorno a dieci

personaggi di diversa estrazione sociale ed umana: c'è la prostituta, il soldato, la cameriera, il giovane signore, la giovane signora, il marito, la ragazzina, il poeta, l'attrice, il conte.

Si susseguono dieci scene in cui appaiono sempre e solo due personaggi di cui uno femminile (la protagonista) e uno maschile che varia a seconda della situazione; la storia si conclude con la scena iniziale ma stavolta in modo meno gioioso, e così il Girotondo è completo.

La rappresentazione appare molto frammentata, la Vienna asburgica fa da sfondo ad ognuno dei dieci quadri attraverso gli abiti e il linguaggio, e in sottofondo c'è sempre l'ombra della decadenza della Mitteleuropa in una Vienna dove sta muovendo i primi passi la psicanalisi.

Nonostante tutte queste premesse però il testo non trasmette grosse emozioni, anzi oserei dire che trasmette sentimenti contrastanti, forse perché mette in scena immagini forti delle ipocrisie umane seppur velate a tratti da ironie e contraddizioni.

La magistrale regia di Francesco Branchetti restituisce al testo originale la straordinaria capacità d'indagare l'animo umano e le tortuose relazioni che abbiamo con noi stessi e con gli altri, fatte di ansie, paure, malesseri, malinconie, dolori, solitudini che si confondono in una danza macabra e straziante che ci trascina nell'inferno privato di un rapporto di coppia, di una relazione, di un incontro.



Scene, costumi e musiche, in questa rappresentazione danno un apporto fondamentale a questo viaggio nel mondo dei rapporti tra uomini e donne, nell'inconscio, nella psiche, di cui sono proiezioni.

Bravissimi tutti gli attori della compagnia, in particolare Gaia de Laurentiis, presente in tutte e dieci le scene per più di due ore, interpretando vari personaggi molto diversi tra loro per psicologia e personalità.

A fianco della protagonista Lorenzo Costa, Giovanni Guardiano, Vincenzo Schirru, Simone Lambertini, Nicola Paduano e la danzatrice Federica Ruggero, anch'essi bravissimi.

Molto curate le scenografie firmate da Alessandra Ricci e i costumi di Clara Surro. Suggestive e appropriate le musiche originali del Maestro Pino Cangialosi.

Interessante la scelta di impersonare a turno il ruolo di servo di scena incappucciato, da parte degli attori fuori scena per allestire la scena successiva, e molto intrigante e gradevole l'intermezzo delicato della danzatrice tra una scena e l'altra.

Unico difetto di questo spettacolo (se proprio vogliamo attribuirgliene uno) sta nella durata forse eccessiva e nella mancanza di un intervallo a metà rappresentazione.

SCONOSCIUTI

Liberamente tratto dal film "Une liaison pornographique", per la regia di Igor Grcko.

di Stefano Coccia



Roma, Casa delle Culture, 8 febbraio 2014

Il blitz alla Casa delle Culture effettuato l'otto febbraio non è stato, a dire il vero, il nostro primo contatto con questi "sconosciuti", che per certi versi ci erano già... noti. Il critico è un po' come l'assassino: questa volta è tornato sul luogo del delitto. Sì, perché lo spettacolo di Igor Grcko era stato precedentemente testato, seppur con delle varianti, proprio sullo stesso palco. E ciò era avvenuto nel giugno

scorso in due serate, dall'andamento particolare, che oltre alla messa in scena della pièce avevano proposto la proiezione di alcuni cortometraggi, realizzati dallo stesso regista con la partecipazione di allievi del Centro Formazione Attori.

Abbiamo parlato di varianti, una delle quali potremmo anche definirla la “variabile umana”. Si tratta infatti della coppia protagonista: accanto a Isabel Zanni, che aveva potuto prendere confidenza col personaggio già nella precedente occasione, il protagonista maschile è ora Francesco Falabella, subentrato al posto di Ivan Marcantoni che si era esibito a giugno. Ma gli interventi non si sono certo limitati a questo. Pur conservando la sua impronta spartana, lo spettacolo di Igor Grcko appare adesso più rodato e più fluido in virtù di di sottolineature registiche, che rivelano maggior efficacia soprattutto a livello di gestione delle luci e del commento musicale, giustapposto con una diversa naturalezza all’azione dei protagonisti.

In tutto ciò ci siamo finora dimenticati qualcosa di basilare, e cioè di precisare cosa sia *Sconosciuti*. La pièce è infatti il libero adattamento per il teatro di un bel film diretto da Frédéric Fonteyne nel 1999, *Une liaison*



pornographique. Per focalizzare ulteriormente l’argomento ci appoggiamo volentieri alla sinossi redatta da altri: “Due sconosciuti che decidono di incontrarsi, forse per solitudine, forse per trasgressione, forse per ragioni diverse... Una curiosa e intrigante relazione fra un uomo e una donna che, durante i loro occasionali incontri, creano una trama sottolineando le contraddizioni del nostro tempo.”

Il rischio di portare in teatro un simile plot, che è andato in scena alla Casa delle Culture tra il 4 e il 9 febbraio 2014, era anche quello di rifarsi pedissequamente al lavoro cinematografico del belga Fonteyne; un approccio già piuttosto diretto, ruvido, sobrio, nel costruire l'escalation di quel rapporto sentimentale nato in circostanze particolari e con una cornice altrettanto essenziale, in quanto limitata ai pochi ambienti frequentati insieme da una coppia talmente atipica; dal locale del primo appuntamento alle camere d'albergo prenotate di volta in volta, per consumare un rapporto che si vorrebbe libero e senza impegni.



Igor Grcko, regista di provenienza croata il cui minimalismo in scena è solito ricevere il nostro apprezzamento, ha voluto asciugare ulteriormente tale prospettiva spaziale, riducendo davvero ai

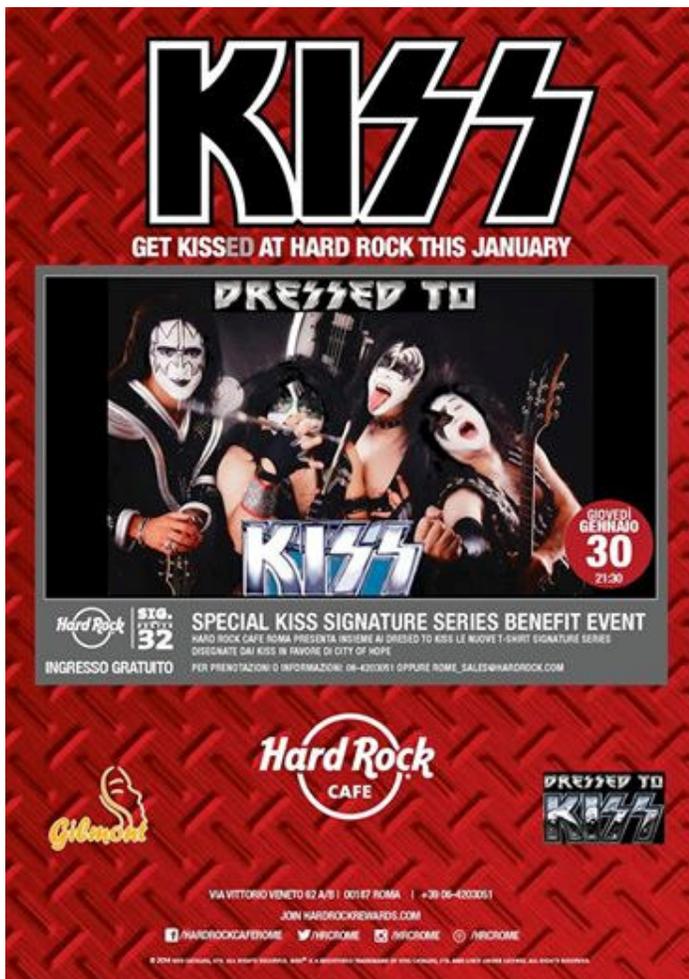
minimi termini l'impianto scenografico; coi due personaggi posti durante i loro incontri in un asse orizzontale, delimitato davanti e appiattito poi dal fondale chiaro posto alle loro spalle, si ha persino l'impressione che l'impatto quasi bidimensionale della visione possa evocare, nel pubblico, la percezione dello spettatore cinematografico, come a citare l'origine stessa dello spettacolo. Ma soprattutto la nudità della scena ha il risultato di mettere a nudo la sensibilità degli attori, Isabel Zanni e Francesco Falabella, chiamati così a sprigionare l'interesse reciproco di un uomo e una donna

che sin dal primo incontro si sentono attratti, si studiano, si amano, si cercano, si respingono.

MUSICA MUSICA

FESTA GRANDE CON I DRESSED TO KISS SI FESTEGGIANO KISS E HARD ROCK CAFE

di Alessandro Tozzi



DRESSED TO KISS

Andrea Saolini – voce e chitarra; Davide Liddi – voce e chitarra; Fabio Marchetti – voce e basso; Fabrizio Lucidi – voce e batteria

Roma, Hard Rock Cafe, 30 gennaio 2014

Tante ricorrenze e dunque festa grande, è avvenuto all'Hard Rock Cafe di Via Veneto a Roma il 30 gennaio per poi proseguire in altri Hard Rock Cafe d'Italia e del mondo.

Ci sono sullo sfondo i KISS, istituzione assoluta del rock mondiale, che per loro iniziativa diretta disegnano due bellissimi gadget (una maglia firmata dai quattro e una spilletta metallica, acquistabili sul posto) per la 32ma Signature Series dell'Hard Rock Cafe, appuntamento periodico della grande catena.

C'è l'Hard Rock Cafe di Roma, che compie 15 anni e non li dimostra perchè è fresco, pulito, accogliente e per l'occasione offre un intrigante KISS menu tutto in tema, di cui colpisce soprattutto il corposo dolcetto finale. E comunque anche l'Hard Rock Cafe è un'istituzione mondiale per qualsiasi rocker in vacanza.

Ci sono poi i Dressed to KISS, prima cover band di Roma che celebra 20 anni di attività con una serata memorabile, condita di tanti grandi classici della band e di tante emozioni. La stessa scelta della data non è casuale, in quanto il 30 gennaio 1973,



esattamente 41 anni fa, i veri KISS suonavano per la loro prima volta insieme nel leggendario Coventry di New York.

Insomma la serata prevede la possibilità dell'acquisto dei KISS gadget il cui ricavato, ho piacere di sottolinearlo, finanzia l'associazione benefica City of Hope, attiva nella ricerca contro leucemia, diabete e altre malattie. Poi si

passa al KISS menu, in linea con gli abituali prodotti Hard Rock Cafe e comunque ottimo. Chiunque lo desideri può farsi fare un KISS make up dal personale del locale.



Infine, clou della serata, lo show dei Dressed to KISS, cavalcata attraverso 40 anni di mito e, nel loro piccolo, anche attraverso 20 anni di tributo, con perfetta esecuzione di tanti pezzi storici e anche qualcuno più recente, visto che i KISS non vogliono saperne

di ritirarsi. Chicca della serata, la salita sul palco a turno di tutti, ma proprio tutti, gli elementi che si sono avvicendati nella formazione dei Dressed to KISS in questo ventennio. Non manca nessuno, li ho visti in tutti questi anni, ma mai tutti insieme così, emozione grande. Ognuno esegue un brano

celebre del KISS member interpretato con la consueta abilità, presentato dalla mente del gruppo, il Paul Stanley Andrea Saolini, senza il quale è



ragionevole dire che non sarebbero mai esistiti i Dressed to KISS. E' lui che spesso cuce i

I Dressed to KISS si sono distinti per l'incontro coi KISS stessi nel 2008 nel backstage dell'Arena di Verona, per un fotoromanzo da loro pubblicato, per l'autobiografia *Kissenefrega* (Robin edizioni), per la serie a puntate interpretata sull'emittente web *Flop tv*, in cui danno una versione dei KISS romani de Roma, insomma per un'attività costante a 360 gradi grazie all'instancabilità di Andrea Saolini.

Difficile dire di questo o quel pezzo, è stata una grande serata in sè, una festa totale che ha coinvolto tutti per le emozioni trasmesse, un bel colpo degno dell'Hard Rock Cafe, una vittoria del rock e della solidarietà, la vittoria della beneficenza fatta divertendosi.



Magnifico il palco addobbato col serpentone del periodo *Love gun*, suggestivo il guitar solo di Patrizio Di Serafino per *Shock me*, tumultuoso come sempre il drumming di Fabio Mociatti, indemoniato alla Gene Simmons anche senza trucco Claudio Sussera, tenerissimo Davide Balestri nell'interpretazione di *Hard luck woman*, grande partecipazione di Marco Barbagallo e Gianluigi Correnti.

Alla fine tutti insieme appassionatamente sul palco, che sembra quasi non bastare, compreso Nicola Ciccarone, storico numero uno della KISS Army

di Roma dal 1984, per una *Rock & roll all nite* cantata da un coro di una decina di voci. La sala si fa bollente.

Alla fine foto-ricordo e sorrisi per tutti, il trucco anche se un pochino consumato ammalia ancora come se fosse fresco.

Un grazie speciale a Francesca Andrisani e a tutto lo staff dell'Hard Rock Cafe Roma per l'accoglienza e per la disponibilità.

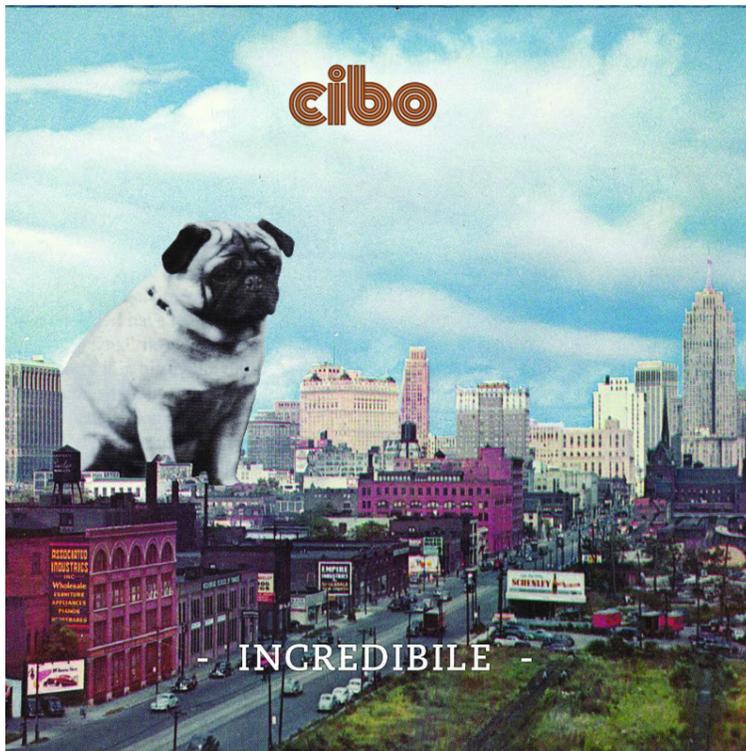




CIBO

INTERVISTA ALLA BAND TORINESE

di Sara Di Carlo



I Cibo sono una rock, punk, stoner e hardcore band di Torino. Il 4 Febbraio è uscito il loro disco "Incredibile" per l'etichetta INRI, distribuzione Audioglobe.

www.icibo.it

Cibo, un nome che evoca gustosi pensieri nella mia mente. Come

mai avete scelto questo nome?

Il cibo è parte fondamentale delle nostre vite, noi mangiamo bene e tanto. Ci piace sporcarci con salse e sughi; siamo letteralmente ossessionati da pizze, lasagne e dolci!

All'epoca eravamo convinti che con un nome così stupido le persone ci avrebbero ricordato più facilmente ed effettivamente così è stato. Sarebbe oltremodo carino chiamare il proprio cane "cibo", farebbe molto ridere!

Da oltre 10 anni nell'underground torinese, quali "ricette" si apprestano ad elaborare i Cibo per il loro fans?

A dir la verità i 10 anni non li abbiamo ancora compiuti, ma manca veramente poco. La ricetta è bene o male sempre la stessa da anni, ovvero prendere un batterista muscoloso e campione di batterie e farlo soffriggere molto delicatamente, aggiungere un basso vellutato e incalzante e mescolare.

A freddo, in una ciotola, mettere due bei chitarristi virtuosi e ignoranti e sbatterli assieme. Unire il tutto e far cuocere a fuoco lento.



Dopo 16 ore di cottura il piatto è quasi pronto, ma manca il tocco

finale, ovvero un cantante neo-melodico imprestato dal metal vestito nei modi più assurdi. Ecco a voi i CIBO, cotti e mangiati!

"Incredibile" è il vostro ultimo lavoro. Come nasce questo nuovo lavoro discografico?

"Incredibile" è il nostro nuovo mirabolante lavoro uscito per INRI, etichetta torinese, il 4 febbraio scorso. Paolo Pavanello (chitarrista dei Linea77) ci ha visto suonare live al Taurus (R.i.p.) locale vicino Torino ed è rimasto piacevolmente colpito proponendoci in seguito, con l'aiuto anche di Davide

Pavanello (Anti-Anti, Linea77), di far uscire appunto "Incredibile" per la loro etichetta.

Il disco nuovo in realtà non è propriamente nato, ci è stato portato in saletta prove dalla cicogna, lo abbiamo trovato dentro la grancassa sotto ad un cavolo. Per questo è INCREDBILE!



Rock, punk e demenziali, i vostri pezzi raccontano in modo dissacrante il viver quotidiano, in un contorto mondo che ormai è divenuto un palco sul quale mettere in scena una tragicomica dietro l'altra.

La musica è una cosa troppo seria per essere presa sul serio, un po' come la vita quotidiana. Bisogna imparare a prendersi meno sul serio, altrimenti si

rischia di diventare troppo seriosi e talvolta seriali.

Siamo seriamente convinti inoltre che essere tristi e seri soprattutto di sera quando ci sono i concerti di rock duro faccia male alla musica italiana, sul serio!

Qual è il pezzo al quale siete più legati e suggerite di ascoltare per farvi conoscere ai nostri lettori?

Domanda complicata alla quale noi CIBO non sappiamo rispondere, quindi suggeriamo di ascoltare tutto il disco "Incredibile" e ad alto volume, in modo da entrare in un loop di simpatia e pazzia, tipico del favoloso mondo dei CIBO.

Potremmo, altrimenti, rispondere a questa domanda come avrebbero risposto i Nickelback, ovvero: *"Il pezzo a cui noi Nickel (si chiamano così in simpatia tra di loro) siamo sicuramente più affezionati è quello che scriveremo domani"*.

"Discopiede" è invece il titolo di una vostra canzone, contenuta sempre in "Incredibile", che sta viralmente attivando la fantasia dei vostri fans, grazie a tantissime foto ed omaggi reverenziali-feticisti. Qual è la foto più strana che avete ricevuto o individuato nel web?

Sulle foto inviateci non possiamo ancora sbilanciarci in quanto c'è un concorso, con tanto di notai, ancora aperto e dove la lotta è fino all'ultimo durone!

Il concorso consiste nell'inviare a noi CIBO tramite Facebook



(www.facebook.com/ciboband) foto imbarazzanti dei propri piedi.

I protagonisti delle tre foto più bizzarre e divertenti vinceranno il disco "Incredibile", una nostra maglietta trendy, un ciuffo di peli del petto di Pelù ed i sandali di Niccolò Fabi.

Naturalmente attendiamo anche le vostre foto dei piedi (e la tua Sara) e ne approfittiamo per ringraziare tutti i pazzi che ci stanno mandando le foto: sono stupendissime!

Tutto questo porterà all'uscita del nostro singolo e video del brano "Discopiede", se ne vedranno di belli (piedi intendiamo)!

Ossessionati da tutto ciò che è intimamente anomalo, strano, impulsivo, pazzo, deviato e spiazzante. Questo è in breve ciò a cui attingete per ispirarvi musicalmente?

Suonare un pezzo in faccia alla gente di rock duro e incazzato che parla di docili cani, pantaloncini freschi o banchetti regali non ha prezzo!



Prendiamo spunto un po' da tutto e tramutiamo in figure quello che la nostra musica ci suggerisce; ad esempio, un riff di chitarra cattivo e pesante trovato in sala prove sarà facile accostarlo alla figura di un

brutale vichingo o di un grosso camion!

In passato così sono nati brani come "Conan il Barbaro" o "La spietata legge della frutta". In "Incredibile" siamo riusciti a far parlare i cani nel brano "Incantesimo".

Per scoprire come però, bisogna ascoltarlo!

Ma anche durante i vostri live non mancano occasioni per stupire, sorprendere e forse irritare. Volete raccontarci un episodio al riguardo?

Puntiamo tutto sui live, sono la dimensione dove ci troviamo meglio ed è proprio per questo che abbiamo scelto di registrare in presa diretta l'intero album.

Prima di ogni nostra esibizione c'è sempre la curiosità tra il pubblico di sapere come Giorgiorico (voce) si travestirà e come interagirà con loro. Una sera qualcuno dalla folla durante un concerto ci chiese ad alta voce del perchè Giorgiorico si fosse vestito da paperotto e Giorgiorico rispose: "*Qua qua qua (verso della papera) ma non lo vedi che sono un paperotto vero io? Perché lo chiedi a me? Cosa vuoi che ne sappia... qua qua qua!*"

Ecco, in quel momento preciso il nostro cantante era diventato un papero a tutti gli effetti!

Prossime date per (non) mancare ai vostri concerti?

Stiamo programmando tutte le date che da fine febbraio in avanti ci porteranno in giro per l'Italia a presentare il disco nuovo e preannunciamo che faremo tappa in almeno 32 regioni italiane, promesso!

Seguiteci a tal proposito su internet (www.icibo.it) siamo attivi su tutti i social e aggiorneremo a breve tutte le date future.

Progetti imminenti?

A breve un featuring con Luca Carboni il quale biascicherà quattro parole in bolognese su un nostro pezzo che tratterà di muli e anziani, inoltre avremo un famoso rapper italiano (non possiamo ancora fare nomi) che ha scelto noi CIBO per fare finalmente outing, presentandosi con noi sul palco, svelandolo al mondo intero.

Non dimentichiamo la data benefit a Bogotà con l'amico Bono degli U2, sempre attivo nel sociale.



Saranno periodi ed emozioni INCREDBILE.

PATRIZIO MARIA LIVE PRESSO THE ODD ROOM ROCK D'AUTORE E MUFFIN

di Sara Di Carlo, Fotografie di Tamara Casula



Roma, The Odd Room, 7 Febbraio
2014

The Odd Room, un grazioso locale nel cuore del quartiere di San Lorenzo, uno dei più amati dai giovani e punto di riferimento per le sperimentazioni artistiche multidisciplinari, è già pieno quando mi accingo ad entrare per ascoltare il concerto di Patrizio Maria.

Il venerdì sera capitolino è preceduto da una improvvisa pioggia, ma ciò non scoraggia i numerosi fans accorsi per il concerto del cantautore rock, amante e dispensatore di muffin, i deliziosi dolcetti di origine anglosassone che tanto piacciono sia allo stesso Patrizio Maria che ai suoi fans.

Il cantautore, accompagnato da Fabio Trombolini al basso e Stefano Corrias alla batteria, prende posto davanti al microfono ed imbracciando la chitarra, dà il via alla serata musicale, tra amici ed ospiti che accompagnano Patrizio Maria durante lo show. Tra gli ospiti, Andrea Rivera, irriverente attore

romano ma anche cantautore del suo nuovo disco “Verranno Giorni Migliori”.

Il sound rock di Patrizio Maria è di matrice british, con testi in italiano, una miscela che da origine a storie di un mondo surreale, fantastico e colorato, vissute e germogliate attraverso le passioni del cantautore stesso.

Così in primis le scarpe, oggetto di culto ed ossessione da parte di Patrizio Maria tanto da possedere ormai 600 paia di una nota marca di sneakers, si trasformano nel brano “La scarpa”, una sorta di metafora della vita stessa dell'artista, del camminare alla scoperta del mondo e del meravigliarsi, passando ai mirtilli, con la canzone “Legalizziamo i mirtilli”, ove si attende il consueto lancio dei muffin da parte di Patrizio Maria.

Non mancano certamente i brani più irriverenti e beffardi, come “Scimmia” o “Sociopatica”, quest'ultimo sempre molto acclamato e richiesto dal pubblico, ove si sprigiona completamente la carica rockeggiante dell'artista, sfumata da influenze beatlesiane.

I brani in scaletta sono tratti dai due album del cantautore, ovvero “India Londinese” e “Banana Confused”, ma durante il corso della serata vi trovano spazio anche due canzoni che andranno a comporre “Dalle scarpe al cuore”, il nuovo album al momento in lavorazione.

L'uscita del disco è prevista entro l'anno 2014 e “Amore Anarchico” è uno dei brani che sarà incluso nel nuovo lavoro discografico. Si tratta di una ballad intrisa di sentimenti ed emozioni che già spopola tra i suoi fans. Un

brano più maturo ed intimo che traccia quasi una sorta di linea di confine tra il Patrizio Maria degli esordi ed il Patrizio Maria più consapevole e vissuto, ma pur sempre con quella follia musicale che non riesce a dominare e che anzi, è preponderante nel suo modo di essere e vivere la musica.

Due ore e mezza di musica che lasciano però uno spazio anche per gli interventi dell'amico Andrea Rivera, il quale porta sul palco i suoi testi surreali, quasi tutti tratti da vicende veritiere (il che rende il tutto ancora più sensazionale) in un gioco di parole simile a degli scioglilingua, per un divertentissimo sipario dove non si riesce a trattenersi dal ridere.

Durante il live non manca l'omaggio all'indimenticabile Ivan Graziani, con il quale Patrizio Maria ha lavorato sin dagli inizi della sua carriera, con il brano "Lugano Addio". Un momento molto sentito, sia dall'artista che dal pubblico che non ha di certo dimenticato il cantautore abruzzese e le sue canzoni.

Spazio anche al brano "Blue Suede Shoes", nella versione del mitico Elvis Presley, tornando così all'origine del rock 'n roll, come "The King" Elvis, re del rock, ha insegnato alle generazioni successive.



Una serata musicale divertente con un sound grintoso e graffiante, ruvido ma sincero, ove Patrizio Maria non si risparmia e anzi, più carico che mai, mette in scena uno show dove c'è spazio sia per il cuore che per le scarpe, in un coinvolgente spettacolo spensierato e sorridente.

Una voce particolare, che arriva a toccare note altissime, giocando con il pubblico con vocalizzi quasi del tutto irripetibili, ma i fans di Patrizio Maria non si esimono dal lasciarsi trascinare dalle richieste dell'artista, che si diverte assieme a loro.

Uno spettacolo che il pubblico vorrebbe ascoltare tutta la serata, ma giunge anche per le Star ed i suoi fans lasciare che la notte avvolga tutto sotto il suo mantello, dando spazio ai sogni ed alle emozioni, in un turbinio di pensieri e suoni che riecheggiano ancora nella mente.

Il percorso musicale di Patrizio Maria inizia nel 1993, quando Ivan Graziani lo sceglie per affidargli l'apertura delle 21 date del suo tour. Successivamente partecipa al Festival di Castrocaro ed arriva sesto fra gli emergenti di San Remo.

Numerosissime le sue collaborazioni artistiche, tra le quali segnaliamo quelle con Alberto Camerini, Mango, Lighea, Paola Turci, Pierangelo Bertoli, Andrea Parodi, New Trolls, Goran Kuzminac, Michele Paulicelli, Ivan Cattaneo, Franco Bracardi e Little Tony.

Oltreconfine, Patrizio Maria si esibisce in Bosnia davanti a un pubblico di 400mila persone, passando per la Germania e nei pub di Liverpool, per proseguire poi verso gli Stati Uniti, a New York ed a Baltimora.

www.facebook.com/pages/PATRIZIO-MARIA-India-Londinese/278581160160

WEST COAST ROCK ATTO PRIMO: CSN & Y

di Sara Fabrizi



C'è un'immagine, ricorrente nella cinematografia e nell'immaginario collettivo, che suggerisce un preciso tipo di musica. La motocicletta da viaggio coast to coast, un'Harley Davidson preferibilmente, che percorre le larghe, quasi deserte strade del Texas e della California. Per i cultori del genere, un chiaro richiamo al film "Easy Rider". E ci sono tutta una serie di gruppi "mitici" a dare suono al viaggio. Qualunque sia la meta e lo scopo i motociclisti saranno accompagnati da ottima musica. Crosby Stills Nash and Young, Jefferson Airplane, Eagles, The Band, alcuni dei nomi più noti di quel filone musicale che verrà battezzato West Coast Rock, o anche semplicemente West Coast. Nasce in California attorno ai primi anni Settanta, più precisamente si può individuarne le origini nella città di San Francisco all'inizio come musica di protesta sulla scia degli eventi legati alla Guerra del Vietnam per poi via via rilassare i toni verso uno stile nettamente più country o folk.

Quando dalla costa, dalle spiagge, ci si spinge nell'entroterra si incontra il rock dal sapore un po' country di Crosby, Stills, Nash and Young. I componenti sono quattro fra i più apprezzati cantanti, autori e musicisti

della scena rock degli ultimi quarant'anni: David Crosby (già chitarrista, autore e cantante dei Byrds), Stephen Stills (cantante e chitarrista dei Buffalo Springfield e, successivamente, dei Manassas), Graham Nash (autore, chitarrista e tastierista del gruppo inglese degli Hollies), Neil Young (autore e chitarrista dei Buffalo Springfield e, successivamente, del gruppo dei Crazy Horse; forse colui che ha avuto il maggiore successo anche come solista). La formazione base era inizialmente costituita dal trio Crosby, Stills & Nash: nel 1969 fu pubblicato il loro primo album il cui titolo era costituito semplicemente dai loro cognomi e che scalò rapidamente le classifiche di vendita. Solo successivamente ad essi si aggiunse Neil Young (in occasione del Festival di Woodstock). Furono tre gli album pubblicati a cavallo degli anni Sessanta e Settanta: *Déjà vu*; *So Far* (con l'immagine in copertina disegnata da Joni Mitchell); e il doppio live *4 Way Street* che costituisce la summa del loro percorso artistico unitario.

Un repertorio ampio e variegato, con pezzi che di volta in volta hanno dato risalto ad ogni singolo componente della band, valorizzandone le peculiarità. Nel 1970 con l'arrivo di Neil Young il "supergruppo" (termine coniato quando i 4 nel 1969 salirono sul palco di Woodstock) è completo ed esce "Deja vu", un album più maturo dei precedenti, più spontaneo e viscerale. I contributi dei quattro sono riconoscibili sin dalla prima nota di ogni canzone: Stills firma due brani dallo spirito opposto, "Carry on" con un testo di maniera ed un ritmo trascinate e "4+20" più intima, che descrive uno stato di solitudine che arriva al desiderio di annullamento ed autodistruzione. Neil Young scrive "Helpless", una tipica canzone alla "Neil

Young", con tre semplici accordi, ma destinata a rimanere fra i classici del gruppo, e poi la più complessa "Country girl" che in alcune parti ricorda "Broken Arrow" scritta per i Buffalo Springfield. Graham Nash contribuisce con due canzoni semplici, ma anch'esse destinate a rimanere fra i classici del gruppo, si tratta di "Teach your children" sui conflitti generazionali fra genitori e figli e la mitica "Our house" dedicata all'allora compagna Joni Mitchell ed incentrata sulla serenità e sulla semplicità della vita familiare in una fattoria acquistata dai due nel periodo. Il buon David Crosby si cimenta, invece, riuscendo alla perfezione, nel brano che dà il titolo all'album che da un punto di vista musicale presenta anche contaminazioni quasi jazzistiche, come dimostreranno le live performance degli anni successivi, e in "Almost cut my hair" che è una denuncia contro i benpensanti su quello che allora si pensasse fosse sinonimo di sporcizia morale, ossia i capelli lunghi.

A questo punto però il gruppo comincia a mostrare le prime crepe: Stephen Stills e Neil Young non potevano più coesistere per il desiderio di ciascuno di primeggiare, così ognuno prende la propria strada al termine del tour. Seguiranno negli anni reunion parziali e totali dei 4 che, oltre a concerti fantastici, ma dal sapore inevitabilmente sempre più anacronistico, ci regaleranno pure numerosi altri brani. Senza tuttavia, ahimè, toccare le punte alte del loro momento d'oro che per una serie di contingenze storiche e sociali è e resta quello dei primi anni '70. Un brano su tutti: "Our House". I fermenti rivoluzionari dei giovani ribelli americani si sono appena, o forse momentaneamente, sedati. Quello che si sogna, adesso, è una famiglia

propria, una casa in campagna da condividere con l'amore della propria vita. Qualche gatto nel cortile e serate passate a suonare e cantare..."listen to you play your love songs all night long, for me, only for me". "Life used to be so hard, now everything is easy 'cause of you..and us". Piccolo capolavoro fra il country e l'intimista. Quando è una serena normalità la più grande rivoluzione.

PARIGI PARIGI

PIXAR, 25 ANS D'ANIMATION

Musée Art Ludique 16 novembre 2013 - 2 marzo 2014

di Claudia Pandolfi

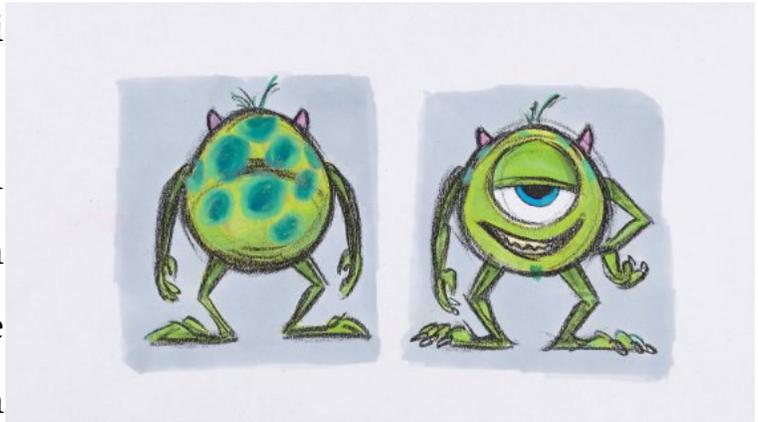


Il Museo delle Arti Ludiche di Parigi apre le porte alla mostra che espone « l'arte dell'animazione » realizzata dagli Studios Pixar negli ultimi 25 anni.

La mostra approda a Parigi dopo aver fatto il giro del mondo negli ultimi 8 anni, consacrando l'animazione come un'arte a tutti gli effetti e rendendo omaggio a tutti coloro che vi lavorano quotidianamente.

Si possono ammirare 500 opere tra disegni, schizzi, pitture e sculture che mostrano lo sviluppo che negli ultimi anni questo tipo di arte ha realizzato. Si possono ammirare classici come “Alla ricerca di Nelo”, “Toy Story” e “Monster Academy”.

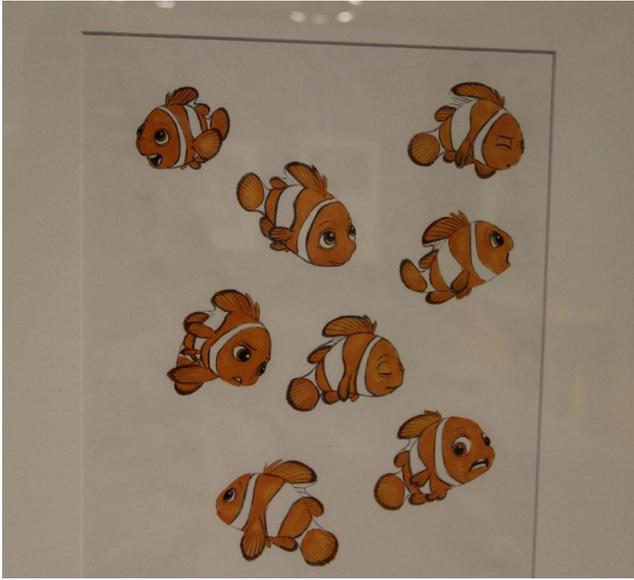
Attraverso l'esposizione si vedono chiaramente i progressi fatti da tutti i personaggi creati dalla Pixar, soprattutto con l'avvento del 3D grazie al quale le immagini, sintetizzate in un



ingometraggio, hanno creato veri e propri film di animazione.

Ma bisogna riconoscere il merito agli ingegneri dell'animazione, veri e propri creatori dei film, che non si sono limitati ad accendere un computer ma hanno lavorato sodo per creare dei veri capolavori unici nel loro genere.





INCISIONI E DIPINTI DELLA DINASTIA BRUEGHEL

Pinacoteca di Parigi dall'11 Ottobre 2013 AL 16 MARZO 2014

di Claudia Pandolfi



Dall'11 ottobre 2013 al 16 marzo 2014 la Pinacoteca di Parigi propone un'esposizione che fa parte della serie "I pittori, testimoni del loro tempo" dal titolo "La Dinastia Brueghel" composta da un centinaio di opere provenienti da collezioni private.

I "testimoni" dei quali parla l'esposizione possono essere la vita quotidiana terrosa e colorata dei loro contemporanei , la famiglia Brueghel e quelli di altri pittori fiamminghi che erano vicino a loro , almeno artisticamente (tra cui in particolare Bosch , Patinir , e Cornelis van Cleve) raffigurano le feste , i festival rustici e le stagioni .

Il loro nome e la reputazione erano lunghe , 4 generazioni , sinonimi , per le opere fuori del loro laboratorio , garantire un posto di lavoro e la qualità della vernice approfondita.

Quando si parla di Brueghel si fa riferimento a Bosch , Van Eyck , Rubens e Jordaens , come figure più rappresentative dell'arte fiamminga.

Pieter Brueghel il Vecchio, conosciuto anche come il Rustico, il Simpatico e il Vecchio, considerato primo della linea dei Brighel, è vissuto dagli inizi del 1500 alla metà dello stesso secolo.



Al ritorno ad Anversa da un viaggio in Italia sposa la figlia di Pieter Coeck Aalst, pittore piuttosto conosciuto all'epoca. Pur facendo parte della classe degli intellettuali dell'epoca era solito partecipare a nozze ed eventi cittadini per studiare le loro abitudini e poi riprodurli in famosi dipinti mentre mangiano, dormono, si abbracciano o espletano funzioni corporali.



Uno dei suoi figli , Pieter Brueghel detto il Giovane (1564-1636) ,o anche Inferno per il suo gusto di dipingere il fuoco, compresi grandi incendi, è stato a lungo considerato un successore del padre in campo pittorico. Le

sue scene sono spesso in contesti rurali.

Il punto forte di questa esposizione è la finezza e la raffinatezza dei disegni, il tratto dei suoi personaggi, anche se raffigurati a molto lontano, il punto di osservazione del pittore.

La Dinastia Brueghel si sintetizza nella rappresentazione di scene di campagna, di animali, di flora, di fauna ma anche di ambienti provenienti da regioni tropicali : pappagalli , scimmie, cammelli, elefanti, fiori e frutti esotici. Queste rappresentazioni possono essere viste un po' come "enciclopediche", che moltiplicano i generi e privilegiano a volte paesaggi europei a volte paesaggi esotici.

I dipinti esposti mostrano il prospero sviluppo della scuola di Anversa e delle Fiandre, fino al suo declino, che si adopera per lasciare ai posteri scene che esponano il bello dei vivere in

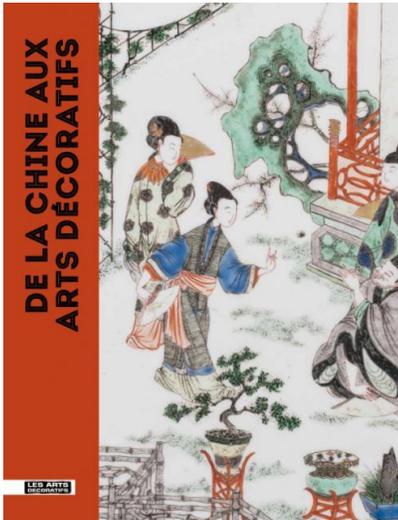


quel periodo. Proprio per esaltare questa gaiezza sono stati utilizzati colori vivaci, caldi, che riflettono una fede incrollabile in Dio, che è proprio lo spirito dei secoli XVI e XVII .

DALLA CINA ALLE ARTI DECORATIVE

MUSEE DES ARTS DECORATIFS DAL 13 FEBBRAIO AL 29 GIUGNO
2014

di Claudia Pandolfi



Dal 13 febbraio al 29 giugno 2014 il museo delle Arti decorative, nella sua esposizione “Dalla Cina alle arti decorative” svelerà la sua eccezionale collezione di oggetti d’arte cinese.

I pezzi che compongono questa mostra sono databili dalla metà del XIX secolo e inizio del XX secolo e sono provenienti dalla Cina dall’Estremo Oriente e dal medio Oriente e alcuni non sono mai stati esposti al pubblico.

Questa esposizione espone il legame esistente tra i ceramisti orientali e quelli francesi che sotto l’imperatrice Eugenia hanno visto il fiorire di quest’arte. Durante l’Esposizione universale vennero esaltati la competenza e l’accuratezza dei ceramisti orientali ripresi poi dagli europei. Proprio in quel periodo alcuni amatori cominciarono a collezionare questi oggetti. Tra quelli che furono donatori delle arti decorative le prime sale resero



omaggio a Jules Maciet, Raymond Koechlin, Jean Schlumberger, Raoul Duseigneur, Mademoiselle Grandjean, ma anche a David David-Weill e la Baronessa Salomon di Rothschild.



Con questa mostra il visitatore è portato ad ammirare numerosi oggetti come ad esempio i dragoni e i cani FO, potendo soddisfare tutte le curiosità in materia e potendo paziare tra le prime dinastie reali e imperiali cinesi. Gli oggetti esposti infatti appartengono alla dinastia Song (960-1279), Yuan (1279-1368), ma per la maggior parte alle ultime dinastie imperiali (Ming, 1368-1644, et

Qing, 1644-1912).

Dagli archivi della biblioteca delle Arti Decorative provengono acquarelli del XVIII e XIX secolo realizzati per il mercato orientale che mostrano i deori delle ceramiche e scene di vita.

Pezzi d'eccezione sono poi altri oggetti rari come il grande piatto Yuan in porcellana con decoro blu cobalto, giare, vasi e caraffe in ceramica che provengono dalla collezione di David David Weill e da quella del barone Salomon di Rothschild, corni e rinoceronti scolpiti provenienti dalla dinastia Ming e



qing, pietre preziose scolpite e intagliate, coppe in giada, agata e lapislazzuli.

BRASSAI , PER AMORE DI PARIGI

Hotel de Ville dall'8 Novembre 2013 ALL'8 MARZO 2014

di Claudia Pandolfi



La mostra " Brassai , Per amore di Parigi" racconta la straordinaria storia di passione , quella che ha unito per più di 50 anni Brassai scrittore, fotografo , regista, gli angoli della capitale ma anche a tutti coloro , intellettuali , artisti, famiglie , prostitute e furfanti , insomma , tutti quelli che fanno la leggenda di Parigi . Durante la sua vita, infatti , Parigi resta al centro del suo pensiero , il filo del suo lavoro.

Brassai nasce in Transilvania ma si trasferisce presto a Parigi quando il padre, professore di letteratura, decide di trascorrervi il suo anno sabbatico. Questo soggiorno resterà per sempre nella memoria dell'artista.

Dopo un soggiorno a Berlino per motivi di studio si trasferisce a Parigi dove incontrerà artisti come Desnos, Prévet con i quali trascorrerà i ruggenti anni '20 a Montparnasse e si introdurrà nella vita surrealista del periodo.

In quel periodo si sforza di trasformare in reale uno scenario assolutamente surreale. Cerca gli oggetti piu' comuni, gli scenari piu' comuni e li trasforma in arte surreale, li accosta insolitamente creando scenari familiari e reali. La sua incessante ricerca nasce dallo studio dei graffiti, già dal 1929.

L'esposizione si sviluppa tra i seguenti soggetti:

I ruggenti anni venti e le notti folli

In questo periodo Brassai cerca di ricreare la luce notturna di Parigi, questa sconosciuta e tanto amata. Cerca di ricreare i luoghi del suo vagabondare, con gli amici letterati come Henry Miller, Balise Cendrars e Jacques Prévert, suoi complici, che suscitano curiosità. Mostra ai suoi amici i quartieri "hot", con prostitute e vita notturna, come Halles, trasforma tutto in scene surreali, sagome fugaci, bellezze irreali, la senna e la notte.



Il suo punto di vista è la luce, la sua luce, che da una visione panoramica della città. Notre Dame, i ponti sulla Senna, i giardini delle Tuilleries che proiettano le loro forme e le loro luci sul viso delle "signore della notte".

Gli amici surrealisti

Nel 1932, Picasso affida a Brassai il compito di fotografare le sue opere, ancora sconosciute, per essere pubblicate in una rivista d'arte. I due artisti,



con i loro differenti punti di vista e il loro particolare modo di “vedere” l'arte, la vita notturna di Parigi, con gli spogliarelli delle Folies Bergeres si amalgamano tra di loro e scoprono di avere dei gusti comuni. Tutti e due amano le forme femminili, i

misteri della città. Tra tutti questi spettacoli , quella che ottiene più attenzione è sicuramente il circo. Tutti e due trovano la bellezza del corpo umano sotto il virtuosismo che nasce dallo sforzo fisico , il dialogo tra la bestia e l'uomo , il senso di equilibrio e il gusto per il mistero.

Giornate a Parigi

Infaticabile conoscitore di Parigi di notte, Brassai non è immune al fascino della città vista di giorno. Propone una visione tutta personale dei jardins de Luxembourg, i mercanti di palloncini, i fotografi ambulanti, i giardinieri che spazzano le



foglie.

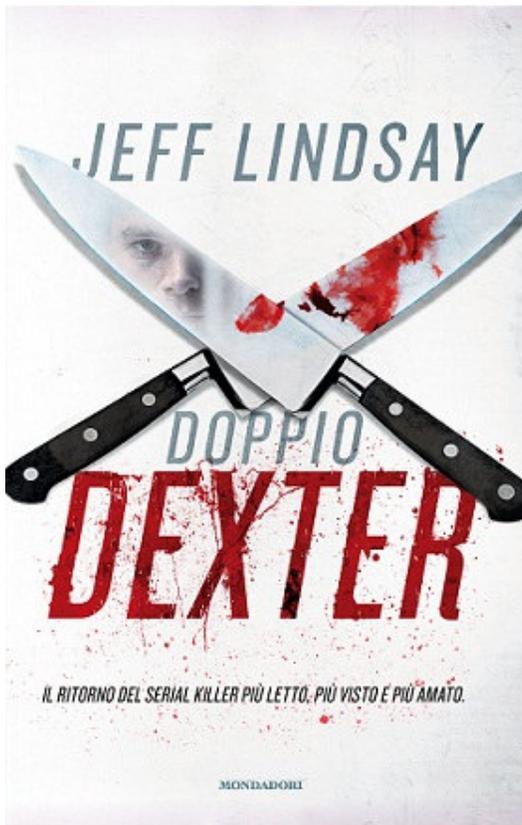
Ha immortalato anche gli amanti sulla Senna, i pescatori, i senza tetto e anche i cani. Spazia tra un quartiere e l'altro, Auteuil, Quartiere Latino, Bercy cercando di catturare la "luce" di ogni quartiere, nella sua differenza e particolarità. Ogni quartiere con il suo aspetto particolare, la maestà dei monumenti, il trionfo di Notre Dame e dell'Arco di Trionfo.



Come il giorno e come la notte, Brassai traccia un'immagine che ci fa riscoprire Parigi, sempre Parigi, ma con luce e prospettiva diversa.

DOPIO DEXTER di Jeff Lindsay

di Roberta Pandolfi



*Titolo: Doppio Dexter
Autore: Jeff Lindsay
Editore: Mondadori
Pagine: 300*

Trama: Dexter Morgan è l'uomo dalla doppia identità, irreprensibile ematologo consulente della scientifica di Miami e soprattutto feroce serial killer giustiziere di ogni sorta di malviventi impuniti. Questa volta è sulle tracce di un serial killer che spappola le sue vittime, poliziotti, con un martello e di un altro assassino che cerca di incastrare Dexter e che lui deve quindi ritrovare ad ogni costo sviando le indagini dei suoi colleghi ed uccidendo il vero colpevole. Il nostro antieroe ci parla in prima persona della sua doppia vita, ha il suo codice morale che ci fa tifare per lui ed è interessante vedere come si muove e ragiona. Per contrasto, si ritrova circondato da persone altamente emotive, a partire da una sorella poliziotta che agisce prima di pensare, un collega di lavoro di origine giapponese che pensa solo al sesso e una moglie che lo adora ed è gelosa di lui.

Dexter Morgan è una sorta di giustiziere al servizio della giustizia, che provvede a pareggiare i conti quando un criminale efferato sfugge alle maglie della legge, e chi ha visto qualche episodio dell'omonimo telefilm sa di che cosa è capace questo irreprensibile analista della Scientifica di Miami che ha sempre tenuto segreta la sua vera natura a tutti.

In questo libro la storia di sfondo è quella di un serial killer di poliziotti che annienta letteralmente le sue vittime a martellate, le uccide rendendole un ammasso di carne informe e fa in modo che restino coscienti fino a quando non rimane più nemmeno un osso intero per poi finirle, ma facendo molta attenzione a non lasciare alcun indizio e preoccupandosi di mettere in posa la vittima in modo che sia ben visibile.

Dexter al momento è a caccia di un pedofilo che è riuscito a farla franca dopo aver ucciso almeno tre ragazzini, lo trova e inizia il suo lavoro di giustiziere ma qualcuno lo vede all'opera e fugge prima che il nostro giustiziere possa porvi rimedio.

E qui comincia una snervante ricerca per risolvere il problema del testimone scomodo una volta per tutte, ma man mano che la ricerca prosegue Dexter capisce che il misterioso testimone non mira a rendere pubblico il suo alter ego ma addirittura vuole diventare il suo doppio (di cui il titolo) :

Ovviamente ci sono una serie di impedimenti e di complicazioni che rendono difficile la ricerca e che movimentano la storia, ma alla fine, tutto si risolve per il meglio.

La storia è parecchio movimentata e non sempre è allineata con il personaggio che conosciamo attraverso il telefilm perché ci sono una serie di differenze sostanziali che non descriverò per non rovinare la suspense della storia.

Nei suoi romanzi Lindsay si diverte ad aumentare l'irriverenza, essendo libero dai vincoli del politically correct a cui un prodotto televisivo medio (e americano) deve comunque attenersi. E così nasce il thriller con serial killer come protagonista positivo, e per protagonista intendo un serial killer di serial killer, e questo è già un paradosso, altro paradosso è che Dexter lavora per la polizia e spesso affianca la sorella detective nelle indagini ricorrendo spesso al suo *passaggero oscuro*.

Sesto romanzo della serie, Doppio Dexter è un thriller ricco di colpi di scena che, con uno stile sarcastico e accattivante, conferma il successo di questo originale e affascinante antieroe, già, perché Dexter è l'antitesi del serial killer convenzionale che è alcolizzato, abbandonato dalla moglie e dal passato irrisolto, mentre il nostro protagonista tutto sommato è un bravo ragazzo, non beve, non fuma, ha una mogliettina bionda che lo ama, tre splendidi bambini ed è un meticoloso analista presso la polizia di Miami. Certo, è anche un serial killer, ma si sa, nessuno è perfetto.

La storia è scorrevole e interessante, e la scrittura è lineare e senza inutili fronzoli e orpelli come sempre nel classico stile dei romanzi di Lindsay, molto interessante soprattutto quando il nostro protagonista dialoga e ragiona con il suo lato oscuro alla ricerca di qualche indizio o verità nascosta.

Divertente e anche un po' irritante il ruolo della mogliettina un po' invadente, dislessica e al limite dell'autismo che decide di cercare una nuova casa più grande e trascina Dexter alla ricerca del nuovo nido d'amore perfetto, fino alla degna conclusione in una favolosa suite di lusso dove succederà l'impossibile.

Divertente anche la parte dedicata al campeggio con gli scout e alle disavventure occorse a Dexter e Cody durante tale esperienza; ovviamente anche in questo libro non possono mancare i soliti personaggi, dalla rude ma insicura Deborah, all'incarognito sergente Doakes con le sue protesi grottesche, all'ansiosa e materna Rita, al nerdismo di Vince Masuoka, fino al grezzo e implacabile detective Hood.

In conclusione doppio Dexter è un libro divertente per gli amanti del genere, a volte forse un po' troppo surreale e un po' troppo sopra le righe soprattutto per quanto riguarda il finale degno dei migliori film action hollywoodiani ma forse inadatto ad un thriller di questo genere.

ANGOLI DI ROMA - IL CARCERE MAMERTINO

di Anna Maria Anselmi



Passeggiando per il Foro Romano ci troviamo di fronte al Carcere Mamertino o Tulliano, che gli antichi romani chiamavano Carcer Tullianum.

Questo antico sito è composto da due grotte sovrapposte, la prima più profonda risale al VIII-VII secolo a.C. è scavata nelle mura Serviane che proteggevano il Campidoglio, la seconda grotta è invece di età repubblicana.

Sopra le due grotte sorge la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, in questa stessa area in epoca romana si amministrava la giustizia.

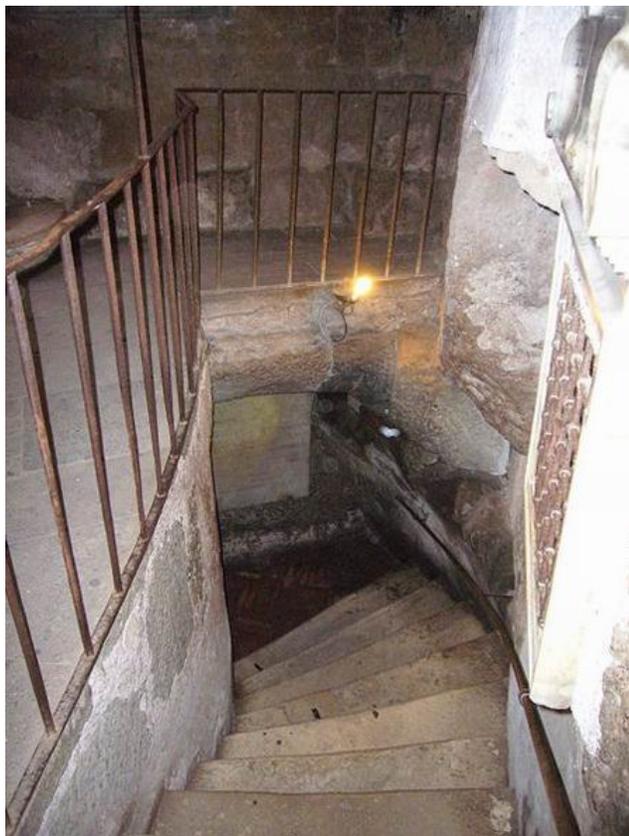
Il Carcer Tullianum, secondo gli scritti di Tito Livio, fu realizzato nel VII sec. a.C. e deve il suo nome ad alcune polle d'acqua (tullus) che scaturivano al suo interno.

Sulla facciata del carcere, in epoca imperiale, tra il 39 e il 42 d.C. ci furono interventi di restauro ad opera dei consoli Caio Vibio Rufino e Marco Coccio Nerva.



Durante l'VIII secolo il complesso divenne un luogo di culto cristiano e mutò il nome in Carcere Mamertino.

Il Tullianum ci ha permesso di individuare la disposizione di molti monumenti del Foro Romano perché è stato citato in moltissimi scritti, anche Plinio il Vecchio lo nomina e lo colloca ad ovest della Curia Hostilia e



in prossimità del Tempio della Concordia.

La descrizione più fedele ci viene fatta da Gaio Sallustio Crispo nel suo *De Catilinae Comiratione*, dove racconta della detenzione ed successiva esecuzione dell'ex console Lentulo.

Si accede a questo antico carcere tramite una rampa di scale.

L'ingresso originario era una porticina ora murata, attualmente più alta del livello stradale.

Nella zona più segreta e spaventosa ci si arrivava attraverso un foro sul pavimento, ora chiuso da una grata.

La forma circolare del Tullianum fa pensare che in origine fosse stato costruito per essere una cisterna, però secondo Filippo Coarelli, il locale fu adibito sin dall'inizio a prigione, tanto che in questo stesso luogo furono gettati e strangolati i prigionieri che parteciparono alla processione del trionfo dei vincitori e tra questi illustri prigionieri annoveriamo Giugurta e Vergingetorice.



La tradizione cristiana narra che in questo carcere furono tenuti prigionieri, prima del martirio, San Pietro e San Paolo, e che durante la loro detenzione convertirono e battezzarono anche i loro carcerieri.

Questa nostra passeggiata ci ha portato in luoghi lugubri e spaventosi che forse ci faranno riflettere sulle condizioni disumane di quegli antichi carcerati, con la speranza che in avvenire vivremo tempi migliori e con un po' più di umana compassione verso chi ha sbagliato.

LA RAI RACCONTA L'ITALIA

LA MOSTRA AL COMPLESSO DEL VITTORIANO

di Sara Di Carlo



Roma, Complesso del Vittoriano, 30
Gennaio 2014

Inaugurata la mostra "La Rai Racconta l'Italia", per festeggiare i 90 anni di trasmissioni radiofoniche ed i 60 anni di trasmissioni televisive della Rai.

Una mostra non soltanto celebrativa ma che svela agli occhi degli italiani, numerosi pezzi storici dell'immenso archivio Rai, tra vecchi filmati, opere d'arte, telecamere, radio, fotografie, costumi e tanto altro ancora.

Ad aprire il percorso espositivo, gli splendidi abiti della sartoria che assieme ai protagonisti del piccolo schermo hanno ormai fatto la storia della televisione italiana. Tra gli abiti esposti vi



sono quelli di Raffaella Carrà, Mina, le gemelle Kessler, Heather Parisi e

molti altri. I costumi sono migliaia e per visionarli tutti non basterebbe un museo.

Si prosegue lungo il percorso realizzato assieme alla partecipazione e collaborazione dei volti principali della Rai, ma non solo, quali Piero Angela, Piero Badaloni, Andrea Camilleri, Bruno Pizzul Arnaldo Plateroti, Emilio Ravel, Marcello Sorigi, Bruno Vespa e Sergio Zavoli, ove tutto è stato suddiviso in aree tematiche, come lo sport, la politica, la scienza, l'economia, la musica e altre ancora.



Un percorso che si snoda tra filmati e postazioni video ove i visitatori possono ascoltare e vedere trasmissioni e protagonisti del passato, via via andando verso il futuro.

I video proiettori dei protagonisti Rai inoltre raccontano e spiegano al pubblico, siti ognuno nella propria area, ciò che stanno per visionare, spiegandone infine la scelta.

L'allestimento, che sarà esportato in tutte le location ove la mostra sarà ospitata, è a cura di Costanza Esclapon, Alessandro

Nicosia e Barbara Scaramucci.

Non mancano inoltre vecchie radio d'epoca, televisioni in bianco e nero ancora perfettamente funzionanti, telecamere per le riprese in studio e la ricostruzione di un piccolo studio Rai, con “giraffa”, telecamera e microfoni d'epoca, ove su di un piccolo palco si attende l'arrivo di una “signorina buonasera”, le care annunciatrici Rai che a cominciare dagli esordi delle trasmissioni televisive, davano il benvenuto agli spettatori.

La mostra è un momento di celebrazione nazionale, un tuffo nei ricordi, ma anche una scoperta per le nuove generazioni che, attraverso l'archivio Rai, possono rivivere la storia d'Italia e non solo.

La Rai ha immortalato i momenti più significativi ed importanti degli italiani, entrando nelle loro case portando loro il mondo intero. Un archivio che raccoglie le nostre tradizioni e l'evoluzione della società italiana, sia culturale che sociale, come un libro di storia illustrato.

Una mostra che piacerà quindi non solo agli adulti ma anche ai giovani che apprenderanno con curiosità da dove nasce la televisione e come si è evoluta nel tempo.



La mostra è visitabile fino al 30 Marzo 2014 presso il Complesso del Vittoriano di Roma, per poi spostarsi alla Triennale di Milano dal 29 Aprile

fino al 15 Giugno ed infine nelle sedi Rai di Napoli e Torino, ove il ciclo espositivo si concluderà.

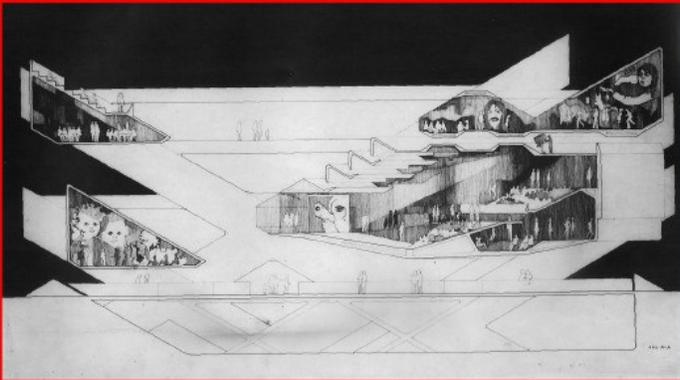


GUIDO DEL CORNO', L'ARCHITETTO PENTITO L'EDILIZIA VISTA CON OCCHIO PENSANTE

di Alessandro Tozzi

Guido Del Cornò

Sono un architetto pentito



Rassegna critica del ruolo dell'Architettura nella società
e nell'industria moderna

GUIDO DEL CORNO' - SONO
UN ARCHITETTO PENTITO - IL
MIO LIBRO - 2013

Formato 15 x 23 cm - Pagine 50 b/n

Scegliere un mestiere e poi pentirsene: questo, o per meglio dire anche questo è Guido Del Cornò.

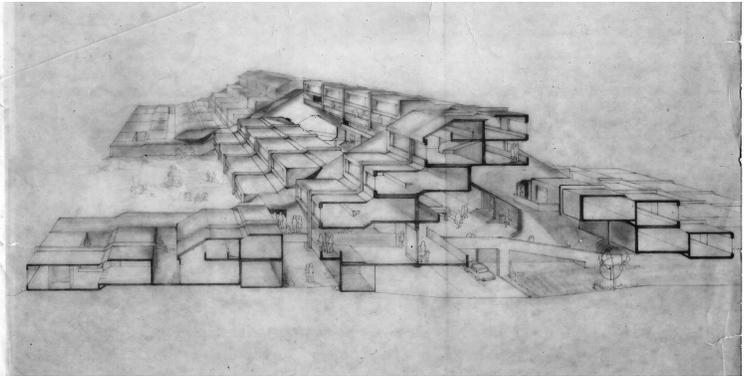
Tante le critiche rivolte a certi suoi colleghi, netta in alcuni passaggi la distanza presa dalla sua categoria.

Andando ad esaminare i capi d'accusa uno per uno,

cominciamo dal leit motive che apre e chiude lo scritto: in edilizia non si assembla, ma piuttosto si impasta. E' la superficiale attitudine ad aggiungere pezzi e componenti nelle costruzioni, soprattutto quelle

abitative, in cui lavatrici, antenne satellitare e quant'altro raramente vengono progettati a monte e soprattutto resi esteticamente accettabili oltre che funzionali, semplicemente si aggiungono, spesso per iniziativa individuale con gran quantità di fili elettrici sospesi, costituendo nell'insieme anche uno spreco di risorse.

Poi si punta il dito contro orrori architettonici come Corviale, Spinaceto o il Villaggio Olimpico, che annichiscono al cospetto di equivalenti realtà estere, in cui la costruzione si presenta come un

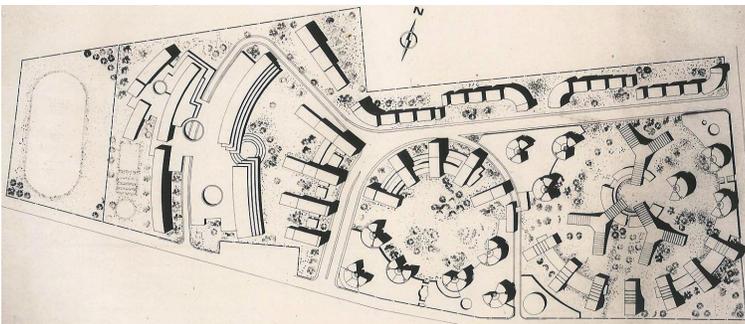


vero e proprio sottoinsieme della città, ad esempio utilizzando per vari servizi e comfort la terrazza condominiale e addirittura collocando al suo interno ristoranti e centri commerciali.

Le due qui esaminate potremmo definirle lacune culturali della nostra architettura.

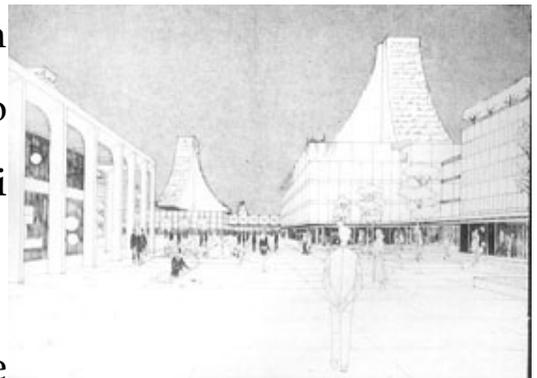
Vi sono poi lacune sociali come l'occasione mancata della speculazione edilizia, che, pur con tutto il suo carico di scarsa eticità, che forse in edilizia si è sempre avvertito nel nostro paese più che in altri settori, poteva davvero, con lo sviluppo economico del dopoguerra e la crescita demografica e tecnologica, rappresentare il trampolino di lancio di una cultura della progettazione da introdurre, per tecnicizzare, razionalizzare, impiegare le risorse a livello organico, a livello mondiale piuttosto che

locale, e l'autore ne auspica perfino un'amministrazione unitaria, planetaria. Forse solo così si potrebbe affrontare debitamente il problema dell'energia e del suo riciclo. Solo in pochissime occasioni, ad esempio, vengono utilizzati carter di rivestimento per gli esterni degli edifici al doppio scopo di riciclare energia e abbellire la facciata, in genere in Italia prevalgono gli intonaci scrostati, specie in un'edilizia popolare brutta per precisa scelta.



Aggiungiamo poi tutti i locali in disuso ma inaccessibili per l'ottusità della legge e il danno è completo.

Manca un'industrializzazione dell'architettura, manca la cultura della progettazione e troppo spesso gli interessi privati hanno calpestato quelli collettivi, ma la lucidissima analisi dell'artista si guarda bene dal coprire le colpe dell'architetto medio italiano: troppo artista in alcuni casi, quando dà libero sfogo alla fantasia per piccole realtà domestiche per capriccio del proprietario, oltre che suo, troppo timido in altri casi, quando si limita al compitino di fronte a progetti di più ampia dimensione e di interesse sociale, ringraziando ripetutamente la pubblica amministrazione di turno che lo ha incaricato.



Si fa riferimento ad una costruzione girevole di Dubai, energeticamente autosufficiente grazie all'energia eolica. Tutte le

possibili energie alternative vengono ipotizzate, con specificità dei siti più adatti per il loro sfruttamento intensivo: per esempio l'eolico ai Poli, il fotovoltaico nel deserto del Sahara.

Il linguaggio è semplice e diretto, in molti frangenti anche divertente, con citazioni e riferimenti a classici del cinema o del teatro, oppure episodi avvenuti nei cantieri diretti, come la pala che a mezzogiorno preciso cade al muratore come la penna cade all'impiegato statale. Una lettura leggera ma al tempo stesso che fa molto riflettere.



Un excursus che sfotte, compatisce, rimbrotta la categoria degli architetti forse più per amore del proprio mestiere che per reale accanimento, senza trascurare alcun aspetto della questione, da quello puramente estetico a quello più pratico, sognando che un giorno questo si faccia in termini planetari e non solo locali e sporadici.

LIBERO DE LIBERO E GLI ARTISTI DELLA COMETA IN MOSTRA

di Sara Di Carlo



Roma, 28 Gennaio, Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale

Fino al 27 Aprile 2014 è possibile visitare la mostra "Libero De Libero e gli artisti della Cometa"

presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, sita in Via Francesco Crispi, a due passi dalla centralissima Via del Tritone.

"Libero De Libero e gli artisti della Cometa" è una mostra curata da Maria Catalano, Federica Pirani, Assunta Porciani, promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e dalla Fondazione La Quadriennale di Roma.

L'esposizione si trova al terzo



piano del museo ed ha lo scopo di mettere in risalto la figura di Libero De Libero, uno degli intellettuali più raffinati del Novecento.

Nato a Fondi nel 1903, Libero De Libero è stato un grande innovatore e cultore del gusto artistico italiano, grazie a un'innata curiosità e geniali intuizioni, ispirate dalle sue molteplici attività. Difatti De Libero è stato un poeta, uno scrittore, un cronista d'arte, uno sceneggiatore e un organizzatore di eventi culturali.



In questo percorso espositivo si fa riferimento in special modo alla sua attività presso la galleria d'arte "La Cometa", dove De Libero ne è stato il direttore. In questa galleria De Libero ha avuto modo di far passare nella città di Roma, i più grandi artisti italiani del Novecento, da lui sostenuti e lanciati. In questa esposizione vi sono 40 opere, tra tele, disegni e sculture, arricchita da lettere, cataloghi e un video che narra le vicende biografiche della vita di De Libero.

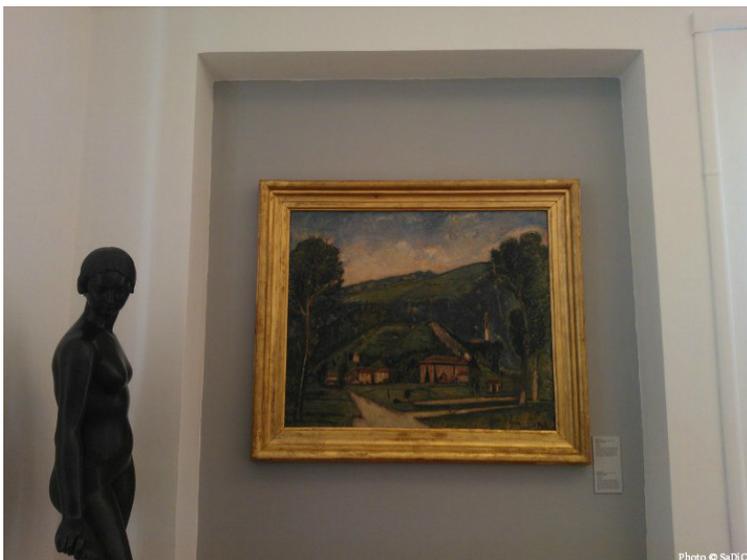
Tra gli artisti presenti vi sono Afro, Milena Barilli, Giuseppe Capogrossi, Giovanni Colacicchi, Felice Casorati, Ferruccio Ferrazzi, Nino Franchina, Guglielmo Janni, Carlo Levi, Giacomo Manzu', Roberto Melli, Fausto Pirandello, Gino Severini e Alberto Ziveri.

Opere più o meno conosciute, tra inediti e opere poco note al grande pubblico, che denotano il gusto e l'arte promossa da Libero De Libero, un'arte ben distante dagli ambienti ufficiali, ma sempre alla continua ricerca di una evoluzione artistica, sempre aperta al confronto ed agli stimoli provenienti da altri paesi, pur sempre mantenendo una certa tradizione nazionale che abbraccia nuove correnti artistiche insolite.



Nei tre anni di attività, ovvero dal 1935 al 1938, sotto la guida di De Libero e grazie al sostegno della fondatrice, la mecenate Mimì Pecci Blunt, “La Cometa” diventa un autorevole centro di produzione espositivo ed editoriale, con ben trentasei mostre a Roma nei locali in Piazzetta Tor de’

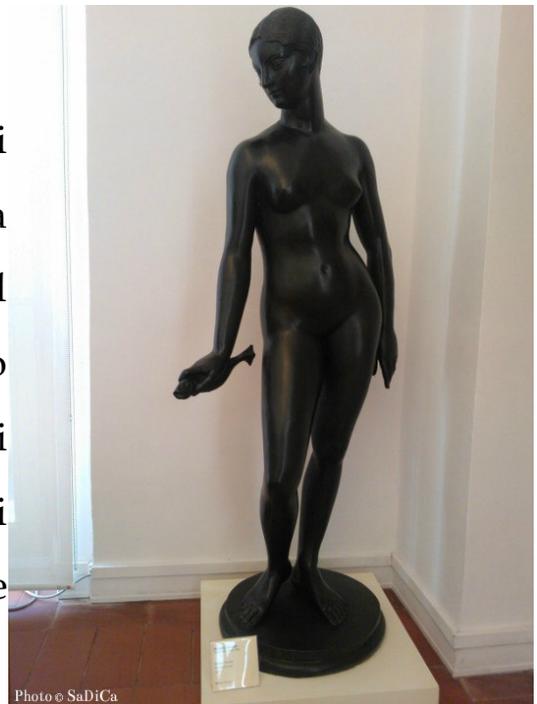
Specchi, una succursale a New York e un’altra a Parigi pronta ad aprire i battenti. Non manca inoltre una collezione di opere inedite di scrittori italiani con edizioni speciali arricchite dai disegni degli artisti. La galleria “La Cometa” giunge ad influenzare le scelte delle Biennali veneziane e delle Quadriennali romane, ma



è costretta a chiudere con l'arrivo delle leggi razziali, dovute al clima socio-politico che stava ormai dominando in Italia e in Europa.

La mostra è inoltre uno spunto per un rinnovato interesse riguardo la figura di Libero De Libero, per ricostruire la fitta rete di relazioni tra artisti, poeti, scrittori che hanno caratterizzato la scena artistica italiana di lunga parte del Novecento, come in parte è stato evidenziato durante l'allestimento del museo con la mostra "Legami e corrispondenze. Immagini e parole attraverso il '900 romano".

Una mostra che pone in risalto la figura di Libero De Libero, una persona con una estrema curiosità, cultore d'arte ed innovatore, il quale ha saputo in brevissimo tempo, porre l'attenzione verso gli artisti italiani, raccogliendo intorno a se i più validi ed innovativi, cercando comunque talenti che potessero diventare i nuovi artisti di domani.



Tante curiosità emergono infine dai carteggi degli archivi privati custoditi dalla famiglia di De Libero, ove sicuramente si avrà modo di scoprire nuove connessioni artistiche che hanno reso la figura di De Libero, leggendaria.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

